

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCXXXII. SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDI 14 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato per la pubblica istruzione »):	Pag.
PRESIDENTE . . . . .	2313
BOSCO . . . . .	2313
GUGINO . . . . .	2322
Interrogazione (Rinvio dello svolgimento)	2313

La seduta è aperta alle ore 10,15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Rinvio dello svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè il Presidente della Regione è momentaneamente assente non si può procedere allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Marchese Arduino, che pertanto è rinviato alla seduta pomeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Si inizia la discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato della pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni or sono un collega di maggioranza, salendo su questa tribuna, affermava che essa è una cosa seria: io aggiungo che la tribuna non è soltanto una cosa seria, ma è anche un posto di osservazione, di responsabilità e di combattimento. Io sento maggiore in me questo senso di responsabilità: poichè ritengo che alla tribuna si viene per dire delle cose che possono destare un'eco nel cuore di chi ascolta, specialmente nel cuore di quelli che seguono, dai fuori, la vita dell'Assemblea.

Oggi mi intratterò sul bilancio dell'Assessorato per la pubblica istruzione, che riguarda la scuola, problema quanto mai grave ed importante; e non è per ripetere il solito slogan, che io affermo che la scuola è uno dei principali problemi, se non il principale, della vita isolana.

Attorno alla scuola convergono, infatti, gli interessi di tutta quanta la popolazione, poichè non c'è famiglia dove questo problema non sia inteso, non sia vissuto. Dal bambino che ha appena quattro anni e che tanta apprensione procuro alla sua famiglia, per la sua sistemazione in una buona scuola materna, al bambino di sei anni, per il quale con l'obbligo scolastico si apre un nuovo orizzonte di vita; dal giovinetto che deve varcare per la prima volta la soglia della scuola media, al giovane universitario che varca la sacra so-

glia dell'Università per apprendere, in umiltà e purità di spirito, le grandi conquiste della scienza, noi vediamo che tutta quanta la popolazione è impegnata nel problema della scuola, onde è utile che io richiami, attorno ad esso, l'attenzione di tutti quanti gli onorevoli colleghi.

Noi saremmo ingiusti se dimenticassimo, sia pure per poco, quel che è stato fatto, quanto questa Assemblea ha operato nel campo della scuola. Non starò a ricordarvi le tappe percorse, le realizzazioni compiute, poichè esse, ormai, sono acquisite alla storia; ma sarà bene dire quello che la Regione avrebbe potuto fare e non ha fatto e che deve fare per rispondere a quanto il popolo siciliano attende dal Governo regionale e dall'Assessorato per la pubblica istruzione in particolare.

Invero, l'amministrazione della pubblica istruzione è stata curata con il metodo del medico pietoso. Il medico pietoso fa la piaga verminosa, ed io devo dire, per uscire fuori dalla metafora, che il medico pietoso è il Governo, il quale non ha voluto realizzare, effettivamente, quello che era il suo programma iniziale, quello che in un primo tempo promise a questi banchi, cioè a dire, formare una scuola che effettivamente rispondesse alle esigenze del popolo.

Basta appunto guardare le condizioni della scuola per conoscere quali sono le condizioni del popolo. Torna qui opportuno ricordare il detto di un grande pedagogista: il popolo che ha le migliori scuole è il primo popolo; se non lo è oggi, lo sarà domani. Noi, egregi colleghi, in Sicilia non abbiamo le migliori scuole e ciò si deve, come è a nostra conoscenza, principalmente alla mancanza di edifici scolastici. Questo è un problema ormai acquisito alla coscienza di tutto quanto il popolo siciliano. Lo stanziamento in bilancio di un miliardo e mezzo è una somma considerevole per se stessa, ma non può risolvere questo cancrenoso problema dell'edilizia scolastica: è soltanto una goccia d'acqua nell'oceano dei nostri bisogni. Continuando di questo passo, anche a stanziare ogni anno un miliardo e mezzo, per potere risolvere il problema dell'edilizia scolastica occorrerebbero ben 3 anni, poichè è necessario costruire circa 7000 aule per soddisfare lo stretto fabbisogno della popolazione scolastica siciliana. Per contro, noi dobbiamo rilevare che i comuni, che vivono in uno stato di accidia, si adagiano in una certa indifferente attesa nella speranza che gli organi regionali vengano incontro alla loro necessità

e si sostituiscano nei loro doveri. Nemmeno i comuni che potrebbero beneficiare della legge Tupini si sono preoccupati, e forse nemmeno si preoccuperanno, di invocare l'applicazione della legge.

Bisogna, quindi, che noi provvediamo, con una certa urgenza, non solo a stanziare una maggiore somma nel bilancio, ma a far sì che i comuni siano una buona volta svegliati e siano richiamati al senso della loro responsabilità.

Peraltro, noi vediamo (e non lo diciamo per spirito di parte) che molte chiese sono state costruite, molte chiese sono state riparate e vi dico che vi sono dei casi veramente gravi. Dico questa parola « gravi » perchè chiese che non furono per nulla danneggiate, o chiese appena scalpite dalla furia devastatrice della guerra, non soltanto sono state completamente rifatte, ma hanno avuto aggiunti nuovi fabbricati e sono state fornite, anche, di organi elettrici! Effettivamente questo operato fa un pò a pugni con la realtà presente, quando si pensi che ancora oggi vi sono delle famiglie, numerose famiglie, che abitano in tuguri cadenti, non rispondenti alle più elementari norme di igiene e di moralità e quando si pensi che ancora oggi vi sono delle aule, specialmente nelle campagne, inabili, aule che sono delle topaie, dove ogni giorno alunni e maestro cercano di celebrare insieme, in una unità di spiriti, il trionfo dell'alfabeto.

Io invoco dall'Assemblea regionale, e principalmente dall'Assessore regionale, il coraggio di intervenire per rimuovere queste situazioni. Interpreti, come siamo, dell'opinione pubblica, veniamo a questa tribuna per dire che il popolo invoca giustizia, perchè si accorge che molto spesso questa giustizia è una vuota parola, perchè si accorge che molto spesso la giustizia si fa a parole e non a fatti, perchè si accorge che molto spesso la giustizia è calpestata in buona o in mala fede.

Che la giustizia sia calpestata, ne sanno qualcosa i maestri elementari di Sicilia, i quali, avendo partecipato ad un concorso regionale, si aspettavano una migliore interpretazione delle disposizioni che regolano il concorso e una migliore sistemazione della loro posizione giuridica. Mentre non nascondiamo la nostra soddisfazione per il fatto che 4000 insegnanti sono stati occupati, anche perchè quanti più maestri ci sono in servizio tanto più si accresce il numero di coloro che combattono contro l'analfabetismo, non possiamo però non segna-

lare che, cercando di agevolare una categoria di persone, se ne è danneggiata un'altra. Il concorso era diviso in parecchie categorie: B<sub>6</sub>, con efficacia biennale, B<sub>5</sub>, A<sub>3</sub>, A<sub>2</sub> etc. e avevano diritto ad una sistemazione immediata soltanto quelli che risultavano vincitori del concorso B<sub>6</sub>. Per il resto bisognava sistemare in ruolo soltanto la percentuale dei maestri, stabilita dalle norme del concorso; invece, sono stati assunti 4000 insegnanti, senza alcun criterio di giustizia distributiva. E questo mi dispiace dirlo, onorevole Assessore...

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Non è così.

CRISTALDI. E' così.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Non è informato bene. Il B<sub>6</sub> è stato sistemato tutto, il B<sub>4</sub> lo stesso, il B<sub>5</sub>...

BOSCO. Ed io proprio questo ho detto, che lei ha sistemato tutti quelli che non dovevano essere sistemati, cosa che non doveva fare.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Perchè? Ne avevano il diritto.

BOSCO. Stia ai termini del concorso, risultanti dal bando.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. E lei si ricordi della legge, che anche lei ha approvato. (*Discussione in Aula*)

CRISTALDI. Sarebbe opportuno dare più precisi ragguagli.

CALTABIANO. Ci spieghi, onorevole Bosco, quale è l'illegalità del provvedimento dell'Assessore, in modo da evitare lunghe discussioni.

COSTA. Dica, onorevole Bosco, cosa stabilisce il bando del concorso e dove non è stato rispettato.

CALTABIANO. Lei è in condizione di farlo, la prego, quindi, di chiarire.

BOSCO. La legge istitutiva del concorso stabilisce che le classi maschili debbano essere riservate soltanto ai maschi; le classi femminili, invece, devono essere assegnate alle maestre; le classi miste possono essere assegnate a maestri o maestre. Eccezionalmente, quando mancano maestri, le classi maschili possono essere assegnate alle maestre. In questo caso, alle maestre si dovrebbe riservare l'insegnamento nella prima e nella seconda classe per lo speciale senso di maternità che l'insegnamento in queste classi richiede. La legge, quindi, stabilisce che solo eccezionalmente possono essere assegnati alle donne le classi maschili; è una eccezione che deve essere contenuta nei suoi limiti e non può diventare un fatto generale.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Nei limiti di un quinto.

BOSCO. Voi, invece di sistemare in ruolo una parte delle maestre nelle classi maschili e di aspettare che per la sistemazione delle altre maestre si rendessero vuote le classi femminili, o miste, avete sistemato nelle classi maschili, già tenute da maestri, le maestre, quasi che esse non potessero attendere che si rendessero libere delle classi femminili. Il termine non scadeva; potevano, quindi, attendere!

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Nei limiti di un quinto; si ricordi almeno della legge che Lei ha votato. Legge che io non ho votato e che ho dovuto applicare.

COSTA. L'Assessore dovrebbe dimettersi nel caso in cui è obbligato ad applicare una legge che non approva. Almeno questo dice la correttezza democratica. (*Proteste al centro*)

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Proprio perchè è democratico l'Assessore deve applicare la legge anche se non l'ha votato.

ARDIZZONE. Con questo sistema noi dovremmo mandare via un assessore ogni giorno.

COSTA. Il minimo che possa fare in questo caso l'Assessore è andarsene, o doveva proporre che fosse modificata la legge, o doveva dimettersi. E' una questione di correttezza politica.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Lei pensi alla sua correttezza politica, io penso alla mia.

COSTA. Mi dica in quali casi io non abbia avuto una correttezza politica. Lei ha applicato una legge che non condivide. Lei avrebbe avuto, in questo caso, il dovere di dimettersi.

BOSCO. Ritengo, con questo simpatico battibecco, chiusa la parentesi.

**CRISTALDI.** Chiusa tra il quinto e la generalità. L'Assessore dice un quinto e lei dice la generalità.

**BOSCO.** Vorrei ora intrattenere l'Assemblea sull'istituto del comando che, sebbene non esista nella nostra legislazione scolastica, purtroppo, da una diecina di anni a questa parte viene praticato. Sembrerebbe strano che una persona possa chiedere di essere comandata a fare un servizio, perchè il comando è sempre qualcosa che si accetta di mala voglia. Comunque, trattandosi di comando magistrale bisogna che io chiarisca. Qualche volta i maestri, che per esigenze di famiglia dovrebbero trasferirsi in altra sede, non potendo ottenere il trasferimento chiedono il comando appunto per quella sede. Accontentando il maestro nella sua richiesta, si viene incontro alle sue necessità familiari e si rende anche un servizio alla scuola, perchè, quando il maestro ha la serenità familiare, rende evidentemente di più. Il comando è sempre una cosa contingente, una cosa straordinaria, una cosa temporanea, in altri termini è un servizio, una necessità che affiora in un dato momento e allora il competente a provvedere e ad accogliere la richiesta di comando dovrebbe essere esclusivamente il provveditore. Ma è avvenuto che l'Assessore alla pubblica istruzione s'è sovrapposto al provveditore esorbitando dalle sue funzioni. In altri termini si è verificata una usurpazione di poteri e sarebbe proprio il caso di raccomandare che ciascuno rimanga nel campo delle proprie attribuzioni.

L'Assessore faccia l'Assessore e non si riduca al ruolo di un provveditore regionale; l'Assessore non sia il caporale dei provveditori. L'Assessore ha il suo campo e lasci libero il provveditore di disporre nel campo delle proprie attribuzioni; diversamente noi avremo un conflitto di attribuzioni che già è latente fra provveditori e Assessore e a soffrirne, in definitiva, sarà la scuola. Ciò detto non faccio alcuna considerazione. Se l'Assessore ha avocato a sé i comandi, avrà avuto le sue ragioni, che io non conosco; sta nella facoltà dell'Assemblea indagare.

**CRISTALDI.** E' facile. Non c'è bisogno di indagare.

**BOSCO.** Dopo i comandi debbo dire qualche cosa sui trasferimenti. I trasferimenti sono una medicina, servono a curare certe piaghe. Quando si rende necessario trasferire un insegnante che si trovi male, o che è nocivo in un dato ambiente, il trasferimento è una me-

dicina. Ma quando il trasferimento è di servizio — cioè politico — allora, onorevole Assessore, bisogna essere un po' tempieti, bisogna ragionarci un pochino, bisogna vedere quali sono le cause della incompatibilità dell'insegnante a rimanere in quel dato ambiente. Il trasferimento è una tegola che cade sulla testa — scusate se la parola può sembrare esagerata — ed è una disgrazia per la famiglia. Il trasferimento lascia nel cuore un'amarezza straordinaria, il trasferimento tronca tutta una vita e tutta un'attività, il trasferimento lascia la famiglia senza sostegno, senza cura, qualche volta senza mezzi. Non si può, per il solo gusto di rispondere alla pressione di un Tizio o di un Caio, trasferire di peso un funzionario senza considerare il grave danno che si reca a costui, alla serietà dell'autorità ed anche alla scuola.

In regime democratico non è proibito manifestare le proprie idee politiche, dire che non si è democratici cristiani; non è proibito criticare l'operato della Democrazia cristiana e se qualche funzionario di questo si è macchiato, non credo che ciò possa dare motivo ad una punizione di trasferimento.

**COSTA.** Peccato mortale.

**BOSCO.** Peccati mortali sono, appunto, i trasferimenti politici.

**ROMANO GIUSEPPE,** Assessore alla pubblica istruzione. Conosce lei qualche caso?

**BOSCO.** Conosco di questi casi:

**ROMANO GIUSEPPE,** Assessore alla pubblica istruzione. Allora ha il dovere di citarli e di dire i nomi.

**BOSCO.** Quando sarà tempo. Sarebbe grave se li dicesse io.

**ROMANO GIUSEPPE,** Assessore alla pubblica istruzione. Non si fanno di queste insinuazioni.

**BOSCO.** Quando sarà tempo, dirò il nome.

**ROMANO GIUSEPPE,** Assessore alla pubblica istruzione. Lo dica anche ora perchè lo sentano i suoi amici.

**BOSCO.** Questa è una dittatura. Anche noi, forse, quando non saremo più deputati e torneremo ai nostri uffici, saremo perseguitati. Almeno il fascismo ebbe il coraggio di dire che era una dittatura, e potremmo perdonare al fascismo di averci imposto la camicia nera.

VERDUCCI PAOLA. Se lei oggi può parlare così vuol dire che la Democrazia cristiana non è una dittatura.

POTENZA. Siamo troppo forti perché possiate impedircelo.

BOSCO. Mi lasci parlare, onorevole Verducci. Lei è avvocato di ufficio? (*Animati commenti*)

MARCHESE ARDUINO. Dica i nomi.

BOSCO. Non sono autorizzato a dirli.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. E' inutile che vi scalmaniate, dovete segnalare i nominativi. Non avete il coraggio di dirli, perchè non esiste neanche un caso.

BOSCO. Non parli di coraggio, onorevole Assessore, perchè coraggio ne abbiamo tanto e non solo abbiamo coraggio, ma abbiamo anche la prudenza di non fare accadere in Assemblea, quello che avverrebbe se noi denunciassimo i casi.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Questa è una insinuazione. Lei citi i casi.

BOSCO. E' prudenza, non è una insinuazione. Li dirò.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Perchè non ora?

BOSCO. Non sono autorizzato a fare nomi in questo momento, ma assumo la responsabilità di quello che dico.

Dicevo che siamo in regime di dittatura e che almeno il fascismo ebbe il coraggio di dire che era una dittatura e di imporre la camicia nera;...

CRISTALDI. Quelli avevano la camicia, questi hanno tutta la veste.

BOSCO ...perlomeno ebbe questa franchezza!

Oggi, voi, democratici cristiani, siete un regime di dittatura, ma il coraggio di dire che siete dei dittatori non lo avete.

Si è fatta una graduatoria di aspiranti ad incarichi direttivi ed era logico (*Animati commenti - Richiami del Presidente*) che nell'assegnazione degli incarichi si seguisse la graduatoria. Invece non fu così. L'Assessore riservò a sé il diritto di disporre della graduatoria, così che il maestro Tizio, classificato il

primo nella graduatoria della sua provincia, è stato posposto a Caio che, invece, era classificato ultimo.

ROMANO GIUSEPPE. Assessore alla pubblica istruzione. Mi meraviglio che lei, che fa parte della scuola, parli in questo modo.

BOSCO. Ne parlo appunto perchè sono uomo di scuola. L'autonomia va bene, ma deve essere una autonomia di buon senso, deve essere una autonomia di giustizia, di comprensione dei diritti di tutti quanti i nostri amministrati.

Quello che io dico risponde a verità, onorevole Assessore, perchè non avrei ragione di portare qui delle cose che non hanno un fondamento.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Lei è male informato, onorevole Bosco.

BOSCO. Ed allora, dato che siamo in tema di direzione didattica e di segretari di direzione didattica io critico, da questa tribuna, le disposizioni da Lei, onorevole Assessore, date, anche se esse sono state copiate da una norma generale, che stabilisce che i direttori didattici debbano avere un segretario e che le direttrici debbano avere una segretaria. Questo non credo sia una cosa seria. Diamo a questi nostri funzionari la nostra fiducia, essi hanno il senso della loro responsabilità; nulla di male, quindi, che la direttrice abbia come segretario un maestro e nulla di male che un direttore abbia come segretaria una maestra. D'altra parte io vorrei chiedere per quale motivo i preti possono fare i segretari delle direttrici. Forse perchè i preti hanno la tonaca, non sono uomini? (*ilarità*)

VERDUCCI PAOLA. Ma queste non sono cose da dire in sede di discussione di bilancio. Prego, un po' di serietà.

BOSCO. Signora, noi abbiamo questa serie-tà; Ella ne ha una maggiore. Noi di queste piccole cose ci occupiamo, Ella si occupa, invece, delle grandi cose trascendentali.

VERDUCCI PAOLA. In sede di discussione di bilancio trattare questi argomenti!

CRISTALDI. Ed allora quando dobbiamo dirle queste cose?

ADAMO IGNAZIO. Dobbiamo esaminare soltanto le cifre?

BOSCO. E' avvenuto che in molte provincie sono stati istituiti dei corsi di specializzazione. Questi corsi funzionano con una disciplina statuita dai nostri regolamenti, dal nostro testo unico. I corsi devono essere autorizzati dal Ministero e, nel nostro caso, dall'Assessore regionale; i docenti devono essere scelti dall'Assessore regionale e dal Provveditore e gli esami si devono chiudere con l'assistenza degli stessi docenti. In sostanza, tutto deve essere coordinato, controllato dall'Assessore regionale e, soltanto quando si osservino queste norme, il corso può avere efficacia, può essere considerato ai fini del punteggio in sede di concorso o di graduatoria per gli incarichi.

E' avvenuto, però, che in molte provincie, ad opera del C. I. F. questi corsi di specializzazione sono stati aperti alla chetichella, ed hanno funzionato nelle sacrestie delle chiese, con personale di valore didattico abbastanza discutibile. Soltanto quando sono stati chiusi si è fatta presente la necessità di riconoscerli e l'Assessore ha disposto che avessero valore ai fini delle graduatorie.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Come è male informato, onorevole Bosco !

BOSCO. Purtroppo questi corsi di aggiornamento, che sono tanto necessari per rinnovare e per rinfrescare la cultura dei maestri, in Sicilia non si fanno. Io lamento che nel nostro bilancio sia stata stanziata una somma troppo esigua, per l'organizzazione di questi corsi di cui la Regione è deficitaria.

In Sicilia abbiamo bambini deficienti, bambini sordo-muti, bambini balbuzienti, bambini ciechi, eppure non si provvede ad istituire questi corsi di specializzazione in modo che i maestri acquistino quella necessaria speciale competenza per educare ed assistere questi bambini, diseredati dalla fortuna.

Altro argomento sul quale io devo intrattenere l'Assemblea riguarda i corsi popolari.

I corsi popolari, effettivamente, hanno avuto un'ottima riuscita. Con essi noi abbiamo intrapreso una lotta a fondo contro l'analfabetismo. E, se è per noi motivo di menomazione l'elevata percentuale di analfabeti che esiste in Sicilia, d'altra parte abbiamo il merito di riconoscere queste nostre defezioni e di avere trovato i mezzi per sanare questa piaga. Se noi, però, vogliamo debellare l'analfabetismo che è la causa di tutti i mali che affliggono la società; se vogliamo eliminare questa piaga, è necessario, onorevole Assessore, aumentare i

500 corsi istituiti; bisogna moltiplicarli fino al punto che in ogni quartiere possa aprirsi una scuola popolare dove, dopo il lavoro, i giovani vadano a piegarsi sui libri per riaccostarsi all'alfabeto dimenticato o, addirittura, vadano a conoscerlo per la prima volta.

Devo dire una parola a favore ed a lode di tanti maestri che, senza alcun compenso, spontaneamente, si sono prestati per svolgere l'insegnamento nelle scuole popolari. Forse l'Assessore è a conoscenza che si sono svolti dei corsi gratuiti. Nulla questi maestri hanno chiesto, nulla chiedono, nulla è stato dato. Hanno chiesto soltanto il riconoscimento del servizio prestato, che, per la verità, è stato concesso, ma non in tutte le provincie. Un caso doloroso è avvenuto anche nella mia provincia: un maestro ha avuto affidato, dopo tante mie insistenze — l'ispettore era contrario, per il fatto che il maestro non era del suo stesso colore politico — un corso popolare; alla chiusura del corso, per il quale aveva dato gratuitamente la sua opera, è stato ricompensato con la classifica di mediocre, il che significa che quel suo servizio, prestato con amore, con abnegazione e con buon profitto — proprio con buon profitto, ci sono gli atti che parlano — non è computabile ai fini della graduatoria, e non è stato considerato a nessun effetto.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Ha fatto ricorso ?

BOSCO. Il maestro ha ricorso. Noi sappiamo però che il parere dell'ispettore è irreversibile. Non può interferire nemmeno l'Assessore.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Si può rivolgere al provveditore.

BOSCO. Nemmeno il provveditore può interferire, perché il giudizio è inappellabile ed è competente soltanto il Consiglio di giustizia amministrativa, al quale sarà presentato ricorso. Ma il maestro ha chiesto l'intervento dell'Assessore, non già perché l'Assessore può modificare il giudizio, ma perché si rendesse conto che qualche volta i funzionari fanno della politica. E ciò non è giusto; la scuola è una creatura molto sensibile. Noi non discutiamo la politicità o meno della scuola, ma i funzionari devono stare fuori di queste cose e, quindi, se quell'ispettore ha macchiato la sua coscienza defraudando il lavoro di questo maestro, non classificandolo, l'Assessore, in considerazione anche del fatto che si trattava di

un servizio gratuito, avrebbe dovuto, perlomeno, intervenire, chiamare al suo ufficio gli atti e dire: « Caro ispettore, tu ti sei macchiato di un peccato che francamente non merita di essere perdonato ».

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Se Ella mi dà il nome io provvedo.

**BOSCO**. C'è agli atti, nel suo ufficio.

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Farò indagini; non me ne ricordo.

**BOSCO**. Questi corsi sono molto spesso preveduti da corsi di orientamento, ed è bene che ciò sia sempre fatto perché i maestri devono essere informati di quello che deve essere il loro ufficio al servizio della scuola. Ma i corsi di orientamento, così come sono stati organizzati, non rispondono allo scopo, perchè sono pletorici. Abbiamo avuto dei corsi frequentati da 400 e anche da 500 maestri. Ora vorrei sapere quale profitto possono ricavare questi giovani maestri, quando il corso è frequentato da 400 o 500 individui.

I docenti preposti a questi corsi devono essere bene orientati sulle materie d'insegnamento. Non si può trattare di diritto romano o delle diverse correnti filosofiche di questo o di quel secolo, ma di qualche cosa di più facile, di più concreto, di più sostanziale, di più aderente ai compiti di questi maestri, che devono insegnare ad adulti. Si chiede un programma che sia più rispondente a questi corsi di orientamento.

Altro argomento, che riguarda sempre i maestri, è quello degli insegnanti delle scuole carcerarie. Ricordo di aver letto, su un giornale di Catania, che nel mese di giugno o di luglio una commissione di questi maestri s'è recata dall'Assessore per lamentare le precarie condizioni dei suoi rappresentati. Questi maestri delle scuole carcerarie (le quali, poichè sono dette scuole speciali, si presuppone debbano avere un trattamento speciale), hanno uno stipendio molto inferiore a quello dei maestri delle scuole normali: non hanno assegni, lavorano, e lavorano molto, in un ambiente malsano e triste, cercano di fare opera di ricupero sociale, eppure non hanno nulla all'infuori del magro stipendio, per quei mesi in cui lavorano. A me dispiace dover dire che l'onorevole Assessore promise che avrebbe fatto qualcosa per loro.

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Non dipendono dall'Assessorato le scuole carcerarie. Dipendono dal Ministero.

**BOSCO**. Ma noi abbiamo una funzione integrativa: là dove lo Stato non arriva, arrivi la Regione. Io ho richiamato la sua attenzione, appunto, perchè Ella ha promesso qualche cosa a questi maestri. So che lei è nato a Messina, che è un paese marinario, ma non vorrei che Ella facesse promesse da marinaio. (*Si ride*)

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Non ho fatto mai promesse a nessuno.

**BOSCO**. Voglio parlare della refezione scolastica. È a tutti noto il grande aiuto che dà la refezione scolastica ai bambini. Purtroppo, la refezione scolastica che l'anno scorso ha dato ottimi risultati, quest'anno non sembra che debba andare nello stesso modo, malgrado l'aumento di 200 milioni, dei relativi stanziamenti. In molte provincie e in molti comuni che io ho avuto modo di visitare avviene che i bambini non sono assistiti metodicamente come l'anno scorso. Quest'anno i bambini mangiano a giorni alternati, un giorno sì e un giorno no. L'assistenza non è continua. Io direi, che, praticandola in questo modo, quasi, è uno sperpero.

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Si tratta di inconvenienti locali che sono stati segnalati.

**BOSCO**. Io non capisco questa alimentazione alternata. Bisognerebbe che l'Assessore intensificasse questo servizio, anche per eliminare quegli inconvenienti che l'anno scorso furono lamentati e che diedero luogo a qualche piccolo scandalo, di cui è forse arrivata notizia anche all'orecchio dell'Assessore.

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. E sul quale si è provveduto.

**BOSCO**. Si è provveduto. In tema di assistenza devo richiamare l'attenzione sui patronati scolastici. Il patronato scolastico è un istituto caro a tutti noi, giovani e vecchi. Il patronato scolastico è un'opera assistenziale e integrativa della scuola. Esso ha tante benemerenze. Nei tempi passati il patronato scolastico forniva gli alunni di libri, di quaderni, della refezione e, qualche volta, anche di vestiario. Quest'anno, nelle condizioni in cui esso

si trova, questa funzione non la può più assolvere. Il patronato vive una vita grama perchè ha dal comune un contributo di appena due lire per ogni abitante.

ADAMO IGNAZIO. Quando glielo danno?

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Sono state date disposizioni in proposito.

BOSCO. E' una somma veramente molto irrisoria. Io gradirei che l'Assessore studiasse un piano, per potere elevare questo contributo dei comuni. Non sono sufficienti i quindici milioni stanziati. Non credo che si possa con quindici milioni assistere tutti i bambini poveri, e sono abbastanza, delle scuole della Regione.

Un'altra raccomandazione in tema di assistenza: quando si fa la carità bisogna farla subito, perchè chi la fa presto offre due volte. A parte che non si tratta di una carità, ma di un dovere, cerchiamo di rispondere a questo dovere subito. Le lezioni si sono già iniziata e vi sono ancora bambini sforniti di libri, mentre altri sono già provvisti.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Abbiamo dato disposizioni telegrafiche perchè i bambini poveri siano forniti di libri.

POTENZA. Dopo un nostro intervento.

BOSCO. Fino ad ieri questo non era stato fatto. Abbiamo visto nello stesso banco bimbi che avevano il libro, e altri che non l'avevano. In questo modo si accende fra questi bambini un qualcosa che non so dire se odio o invidia.

CRISTALDI. Un senso di reazione, quanto meno.

BOSCO. Ma è certo che il bambino sfornito del libro deve perlomeno sentirsi umiliato di fronte al suo compagno che lo possiede.

Tutte queste manchevolezze non si verificherebbero se il patronato poggiasse la sua vita e la sua funzione su un ordinamento più democratico. Ne dirò in altra sede. Per contro — non so se sia vero, non assumo la paternità di quello che dico — di fronte alle parecchie economie forzate che si fanno sul bilancio che, naturalmente, non è elastico ed ha dei limiti, mentre non si assistono «tutti» i bambini poveri, (perchè non considerare i militi dello alfabeto come i soldati dell'esercito ai quali si dà di tutto?), mentre alle biblioteche scolastiche è stato dato un contributo molto esiguo, un contributo di quattro o cinquecento mila lire è stato concesso ad una biblioteca diocesana. Non so — ripeto — se sia vero; ma, nel caso che fosse vero, evidentemente non sarebbe una bella cosa, poichè, se anche la biblioteca diocesana obbedisce a certi scopi di cultura, obbedisce a scopi di cultura determinata. Non siamo più ai tempi in cui S. Benedetto da Norcia era custode e depositario dei libri e del sapere dell'antichità. Adesso, se qualche cosa si deve fare, si faccia a vantaggio delle biblioteche popolari e si faccia in modo che il libro possa penetrare nelle più umili case, nelle più remote case, si faccia in modo che la biblioteca circolante sia veramente circolante, in modo che anche l'uomo del popolo, l'uomo della campagna possa abbeverarsi alla fonte del sapere.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Abbiamo già provveduto.

BOSCO. Mi fa piacere.

Devo dire che, da qualche tempo a questa parte, si è stabilito di assegnare il 25 per cento dei corsi di scuole popolari ad enti quali il C.I.F., l'A.C.L.I., l'I.N.C.A....

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. La camera del lavoro.

BOSCO. Non è la camera del lavoro, è l'I.N.C.A.. Bisogna distinguere fra la camera del lavoro e l'I.N.C.A. che son due organismi diversi; ma comunque c'è l'I. N. C. A., c'è il C. I. F., l'A. C. L. I., etc..

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Anche l'U. D. I.. Sono enti economici; così io considero anche la camera del lavoro.

BOSCO. Questi enti hanno il 25 per cento dei corsi. Questi corsi dovrebbero gravare, soltanto per quanto riguarda lo stipendio, sul bilancio del provveditorato o dell'assessorato, ma per quanto riguarda, invece, la cancelleria e i libri dovrebbero far fronte, con i propri mezzi, questi enti. Invece non è avvenuto così; i corsi sono stati finanziati dalla Regione o dal provveditorato, ma agli enti — naturalmente non a tutti gli enti! — sono stati rimborsati diecine e diecine di milioni per presunte spese di acquisto di quaderni, libri e generi di cancelleria. Lodevole cosa, se il trattamento fosse stato unico per tutti gli enti!

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Hanno tutti lo stesso trattamento. C'è la legge.

BOSCO. Che cosa ha da dire l'Assessore circa il capitolo 370 che riguarda « stipendi, assegni, indennità di studio ed altre competenze di carattere generale al personale insegnante delle scuole elementari... »?

Su questo capitolo grava, purtroppo, anche la spesa per le scuole parificate! Voi sapete che dal 1946-47, il Ministero ha bloccato queste parificazioni. Perchè le ha bloccato? Perchè la Costituzione stabilisce chiaramente che le scuole possono essere istituite dai privati, ma non debbono gravare sul bilancio dello Stato. Ebbene, in Sicilia le scuole sono state parificate a diecine e diecine per non dire centinaia.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Scuole medie.

BOSCO. Parlo delle scuole elementari, onorevole Assessore, che gravano sul bilancio della Regione. Le scuole parificate, se mai, dovrebbero avere una contabilità speciale e propri fondi di accreditamento. Con l'attuale sistema non si può fare un controllo per conoscere esattamente quanto costi la scuola pubblica e quanto costi la scuola parificata; questo controllo non siete più in condizione di farlo. Vorrei che si ponesse una remora a queste parificazioni, poichè queste scuole parificate sono per i « figli di papà »; sono le scuole frequentate dai bambini che hanno, direi quasi, vergogna di stare insieme ai figli dei contadini e degli operai.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Sono scuole elementari alle quali possono accedere tutti.

COLOSI. Tutti quelli che hanno soldi.

BOSCO. Possono accedervi in teoria, ma di fatto non vi accedono. Sono scuole, ripeto, per i « figli di papà »...

CRISTALDI. Sono per chi ha possibilità di pagare diecine di migliaia di lire al mese. Si informi, onorevole Assessore, quanto fanno pagare i vostri colleghi!

BOSCO ...che hanno vergogna a stare insieme ai figli del popolo. Ed, allora, abbiamo soltanto un ricordo di quella famosa pagina del De Amicis, un ricordo puramente letterario. Purtroppo, la situazione è rimasta quale era allora. Abbiamo le scuole per i figli del popolo e abbiamo le scuole per i « figli di papà », onde la democrazia è soltanto una parola, in fatto di scuola. Ritengo, onorevole Assessore,

che sia a vostra conoscenza che i maestri di queste scuole non hanno uno stato giuridico determinato. Molto spesso, quasi sempre, queste scuole hanno dei maestri che vengono pagati, così alla buona, con uno stipendio che non supera le 10.000 lire mensili. Guai se essi protestano, se dicono che quello è uno stipendio col quale non si può affrontare la vita, che quello è uno stipendio di fame, di vergogna. Allora la porta è aperta e sono licenziati o rimpiazzati da altri che pure hanno necessità di lavorare, non soltanto per quelle dieci mila lire, ma anche per potere avere dei titoli ai fini del concorso.

Bisogna che su questo punto onorevole Assessore interveniate con la massima sollecitudine, al fine di poter fare cessare questo sconciu che è un affronto alla giustizia, alla moralità.

Il capitolo 378 prevede lo stanziamento per assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini d'infanzia. Anche questi sussidi sono stati dati con un certo criterio di faziosità. Sono stati negati i sussidi agli asili che dipendono anche da enti morali e che hanno una certa tradizione scolastica ed educativa. Bisogna, anche qui, cercare di moralizzare quanto più è possibile.

Sono state ridotte le scuole sussidiarie. L'anno scorso noi istituimmo un certo numero di scuole sussidiarie. Non so cosa sia avvenuto in campo regionale, ma è certo che in campo provinciale, nella mia provincia, noi abbiamo osservato una certa contrazione di queste scuole che l'anno scorso furono le sentinelle avanzate contro l'analfabetismo. Quest'anno abbiamo molti maestri che attendono di essere chiamati e, per contro, molti padri di famiglia, molta gente attende questo poco di ben di Dio, questa luce. Ebbene, queste scuole non sono state istituite, perchè i relativi stanziamenti sono stati diminuiti. Raccomando di fare in maniera che siano accolte le richieste di tutti i provveditori; se una somma si deve spendere è proprio quella destinata alla scuola sussidiaria. È una somma ben destinata e non si dovrebbe avere rimorso e titubanze a concederla per far fronte alla lotta contro l'analfabetismo.

Troppò lungo sarebbe trattare l'argomento dell'ordinamento didattico; mi limito a dire che questa Assemblea l'anno scorso espresse un voto con il quale diede mandato all'Assessore di studiare, di modificare i programmi didattici. I programmi sono quelli dello Stato,

i quali, se rispondono nelle grandi linee ai criteri generali, non rispondono alle esigenze siciliane.

Il popolo siciliano ha una sua vita, ha una sua prospettiva, ha un suo avvenire, ha una sua storia e una sua cultura. Bisogna, quindi, che questi programmi siano adeguati alla vita siciliana e io non so come mai, dopo tanto tempo, almeno per quanto è a mia conoscenza, l'Assessore non abbia costituito una commissione per lo studio e la compilazione di questi programmi. Nè basta dire che l'Assessorato ha bandito un concorso per un libro sussidiario di storia. Questo può essere un mezzo non un fine.

Bisogna risolvere questo problema dell'insegnamento, questo problema che è stato avvertito, non soltanto da me, ma anche da parecchi deputati di altri partiti perchè, evidentemente, è un problema sentito da tutta quanta la Sicilia.

Tutta l'Assemblea sa che la classe magistrale siciliana è in continua agitazione e io non so se dare ai maestri torto o ragione, poichè io sono ormai, vorrei dire, compromesso e non posso parlare. La mia fede autonomistica, il mio fervore autonomistico, la mia convinzione nell'istituto autonomistico, mi hanno fatto, qualche volta, apparire nemico dei maestri.

Ma i maestri hanno ragione di mantenersi in continuo stato di apprensione. Può darsi che ancora ignorino che cosa sia veramente la Regione siciliana, che cosa la Regione abbia fatto per loro, ma d'altra parte non ignorano quello che voi, onorevole Assessore, avete fatto. Voi avete commesso quel grave errore che riguarda il concorso magistrale. Voi vi siete qualche volta sovrapposto ai provveditori, non avete ascoltato mai il grido di dolore che viene da questi insegnanti. In altri termini non siete venuto incontro ai desideri della classe magistrale. Conseguentemente i maestri hanno ragione di essere titubanti verso la Regione stessa; essi sono difensori del loro stato giuridico ed economico, e temono quindi che un eventuale passaggio degli uffici alla Regione li possa danneggiare. Bisogna che voi, onorevole Assessore, con la vostra condotta, con i vostri uffici, soprattutto con i vostri atti con le vostre leggi, possiate fugare la tenebra che è nel cuore dei maestri.

A proposito di tale problema debbo dire che anche i funzionari scolastici sono in uno stato di apprensione continua. Noi sappiamo che due eccellenti funzionari del vostro Assessorato

non furono promossi per scrutinio, perchè ebbero il torto di collaborare con la Regione, perchè ebbero il torto di mettere al servizio della Regione la loro esperienza e la loro competenza. Non sarà stata una punizione palesa ma è stato certamente un volere accantonare la loro promozione. Ora avviene che nessun funzionario è lieto di prestare la sua opera negli uffici della Regione, perchè teme di correre il rischio che corsero i due funzionari dell'Assessorato, cui poc'anzi accennavo. Ed allora bisogna che al più presto, onorevole Assessore, voi definiate l'accordo col Ministro Gonella. Il Ministro Gonella ha affermato che l'accordo è stato stipulato già da due anni, che sarebbe stato attuato al più presto e che la Regione avrebbe avuto conoscenza, al più presto, del suo contenuto. Purtroppo sono già trascorsi tre anni, alla legislatura in corso rimane un ultimo anno di lavori parlamentari, ma l'accordo non è stato ancora portato a nostra conoscenza. Che cosa abbiamo fatto fino ad oggi? Apriamo la mano e vi troveremo un pugno di mosche.

Noi funzionari della scuola non sappiamo ancora quale sarà la nostra sorte, ignoriamo se potremo progredire nella nostra carriera ovvero se resteremo in questo stato di incertezza. Per quali vie riusciremo a tranquillizzare la classe magistrale, la classe di funzionari scolastici? Mi risponderete: le vie di Dio sono molte. Io mi auguro che Iddio vi possa mettere dinanzi ad una via che vi permetta di trovare la luce.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi potremo fare la riforma agraria o quella industriale, potremo modernizzare gli ospedali, creare le unità ospedaliere circoscrizionali, potremo conseguire qualunque realizzazione, ma, fino a quando non risolveremo veramente i problemi relativi ai servizi della scuola, è certo che la Regione siciliana non potrà progredire perchè, se è vero che tutti gli altri servizi hanno un'importante funzione, il servizio della scuola costituisce — e qui non intendo, alla fine del mio intervento, dire uno slogan — il cardine basilare della Regione siciliana. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gugino. Ne ha facoltà.

GUGINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso sottrarmi al dovere, come deputato dell'opposizione, di prendere parte a questa discussione sul bilancio di previsione dell'Assessorato per la pubblica istruzione,

sebbene, in questi ultimi giorni, per adempiere ad altri obblighi di ufficio, non abbia potuto disporre del tempo necessario per eseguire un'analisi accurata degli stati di previsione delle entrate e delle spese della Regione.

Della scuola primaria si è occupato ampiamente il collega Bosco; farò soltanto qualche cenno relativo alle scuole differenziate. Soffermerò la mia attenzione sulla istruzione secondaria, su quella professionale ed universitaria. Per quanto concerne la prima debbo fare preliminarmente un rilievo di carattere generale, desunto dal confronto tra il numero degli istituti statali e quello degli istituti non statali parificati; ho condotta, in proposito, un'indagine dapprima con riguardo alla città di Palermo e, poi, alla provincia di Palermo. Non mi è stato possibile, per la poca disponibilità di tempo, svolgere un'indagine analoga per le altre provincie siciliane. Dai dati che ho raccolto emerge immediata la circostanza che la istruzione privata, negli ultimi anni, ha subito un'ingiustificata, esagerata, iperbolica espansione, mentre l'istruzione pubblica, che pur dovrebbe ricevere tutto l'appoggio dello Stato, è rimasta pressoché stazionaria. La responsabilità del rapido ed eccessivo sviluppo degli istituti pareggiati è soprattutto del Governo centrale, il quale ha imposto, anche nel settore della pubblica istruzione, un indirizzo di parte, voluto dalla Democrazia cristiana. Il Governo regionale, seguendo le direttive del Governo centrale, ha dimostrato premurosa disposizione nel concedere agli istituti di istruzione privata il riconoscimento previsto dalla legge.

Mi riferisco, dapprima, alla situazione esistente in Palermo :

*Licei-ginnasi statali*, 4: Garibaldi, Vittorio Emanuele, Meli, Umberto I.

Sono, questi, i medesimi istituti che già esistevano 30 o 40 anni fa, al tempo in cui frequentavo le scuole secondarie.

*Licei-ginnasi non statali, riconosciuti legalmente*, 8: Maria Adelaide, Convitto nazionale, Sacro Cuore, Mamiani, S. Rocco, Ancelle del Sacro Cuore, Gonzaga, Don Bosco.

*Licei scientifici statali*, 1: Cannizzaro.

*Licei scientifici non statali*, 1: Bagnera.

*Istituti magistrali statali*, 3: De Cosmi, Margherita, Finocchiaro Aprile.

*Istituti magistrali non statali*, 3: S. Anna, S. Lucia, Mater Gratiae.

*Scuole medie* (prego fissare particolare attenzione sul numero di queste scuole) *statali*, 8: S. Salvatore, S. Biagio, Pirandello, Via

Celso, Via Maqueda, Via Montesanto, Via Garibaldi, Piazza Alberigo Gentile.

*Scuole medie non statali*, 21: Maria Adelaide, Convitto nazionale, Sacro Cuore, S. Rocco, Mamiani, Ancelle del Sacro Cuore, Gonzaga, Don Bosco, SS. Annunziata, S. Anna, S. Lucia, Oriani, Maria SS. del Rosario, Giusino, S. Vincenzo, Di Leo, S. Caterina da Siena, Bagnera, Valentino, S. Giuseppe, Valentino (Mondello).

POTENZA. Tutti i santi del mondo!

CALTABIANO. I nomi dei santi vi spaventano? (*Animati commenti a sinistra*).

CRISTALDI. Ci preoccupiamo dei fatti. Abbiamo la dimostrazione che quanto diciamo è vero.

POTENZA. Non noi, ma la cultura ha di che spaventarsi. (*Discussione nell'Aula*)

CALTABIANO. Paesi che sono molto più progrediti di noi, ad esempio il Belgio, non si preoccupano certo di queste cose.

GUGINO. Non stancherò l'uditario con ulteriori elencazioni.

ARDIZZONE. Quante scuole non statali sono state istituite in Sicilia durante il periodo dell'autonomia?

GUGINO. Risponderò subito. Mi affretto intanto a rilevare che, in provincia di Palermo, esistono 32 scuole statali e 45 scuole non statali legalmente riconosciute; questi dati sono abbastanza indicativi.

ARDIZZONE. Desidero sapere se lei è a conoscenza del numero delle scuole private che sono state istituite dal giorno in cui esiste l'autonomia siciliana.

GUGINO. I riconoscimenti legali sono stati numerosi, anche nel corso di quest'anno. Ho qui un elenco, che ritengo non sia completo: Convitto nazionale, ultimo riconoscimento legale 2° liceale, con decreto assessoriale n. 137 del 5 maggio 1949. Istituto SS. Annunziata, ultimo riconoscimento legale 5° ginnasiale, con decreto assessoriale n. 151 del 18 maggio 1949. Istituto S. Anna, ultimo riconoscimento legale 4° ginnasiale, con decreto assessoriale n. 152 del 18 maggio 1949. Istituto Ancelle del Sacro Cuore, ultimo riconoscimento legale 1° liceale, con decreto assessoriale n. 156 del 21 maggio 1949. Istituto Maria SS. del Rosario, ultimo

riconoscimento legale 5° ginnasiale, con decreto assessoriale n. 171 del 23 maggio 1949. Istituto Giusino, ultimo riconoscimento legale 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe magistrale, con decreto assessoriale n. 171 del 24 maggio 1949. Istituto S. Vincenzo, ultimo riconoscimento legale 5° ginnasiale, con decreto assessoriale n. 242 del 25 maggio 1948. Istituto S. Caterina da Siena, ultimo riconoscimento legale 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe media, con decreto assessoriale n. 269 del 4 giugno 1948. Istituto Sacro Cuore di Corleone, ultimo riconoscimento legale 2<sup>a</sup> magistrale, con decreto assessoriale n. 148 del 16 maggio 1949. Istituto « Spica » di Caccamo, scuola media legalmente riconosciuta con decreto assessoriale n. 138 del 5 maggio 1949. Scuola media comunale di Marineo, ultimo riconoscimento legale 2<sup>a</sup> classe, con decreto assessoriale n. 181 del 28 maggio 1949, etc..

Non ritengo opportuno dilungarmi più oltre su questo argomento. Non è però del tutto superfluo richiamare l'attenzione sul modo come sono organizzate, nella quasi totalità, le scuole private parificate, sull'efficacia dell'azione didattica che in esse si svolge.

Il preside, in tali scuole, ha una funzione puramente decorativa. E' il gestore che interviene in ogni occasione, segna le direttive, impone la sua volontà. Il gestore, nella sua azione dirigente, è mosso, quasi esclusivamente, dal proposito di realizzare il maggiore utile possibile. La scuola diviene, in tal modo, strumento di speculazione privata.

L'azione didattica degli insegnanti lascia molto a desiderare; questi vengono preferibilmente scelti tra giovani appena laureati, che non hanno sufficiente pratica di insegnamento e vengono reclutati dal gestore.....

RAMIREZ. Per pochi soldi.

GUGINO. Appunto, questo è ciò che desidero porre in particolare rilievo. Gli insegnanti sono oggetto di indegno sfruttamento; ad essi si corrispondono stipendi irrisori: lo stipendio mensile, per un numero di ore settimanali che suole svolgere un professore ordinario di una scuola statale, raggiunge le sette o le otto mila lire al mese. E' questa una retribuzione che avvilisce ed umilia.

CRISTALDI. Questa è la libertà della scuola! (Commenti)

GUGINO. Questa è la libertà di esercitare un'azione contraria ai più elementari principî di equità. Sono, purtroppo, numerosi coloro

che, pur essendo provvisti di una laurea, sono costretti ad accettare simile compenso.

Ritengo quanto mai opportuno che l'Assessorato intervenga, per impedire che sia ulteriormente praticato siffatto trattamento economico agli insegnanti delle scuole parificate. Bisognerebbe fissare una retribuzione mensile minima per ogni ora settimanale di insegnamento, oppure emanare un qualsiasi altro provvedimento inteso ad impedire che più oltre continui un così manifesto sfruttamento. (Interruzioni)

COLOSI. Bisognerebbe revocare le autorizzazioni.

CRISTALDI. E quanto fanno pagare agli alunni, per contro? Perchè in ciò consiste il sistema di sfruttamento: poco agli insegnanti e molto dagli alunni. Ammontano a diecine di migliaia di lire le rette che si fanno pagare agli alunni in diversi collegi parificati. E poi non si pagano i professori.

Questa è la libertà.

POTENZA. Libertà di ignoranza e libertà di sfruttamento.

CRISTALDI. E' un'organizzazione proprio perfetta. (Animati commenti)

GUGINO. Ho detto che il proposito, pressoché unico, del gestore è quello di realizzare elevati profitti. Le rette che i convittori pagano in molti istituti parificati sono assai spiccate; in compenso, però, molti studenti, più volte respinti nelle scuole statali, ottengono una generosa classifica. Negli istituti parificati non è assicurata alcuna continuità dello insegnamento; molti professori vengono sostituiti nel corso dell'anno, per impedire che essi acquistino eventuali diritti derivanti dalla prestazione di un lavoro continuativo.

Numerosi istituti parificati sono alloggiati in ambienti angusti, poco igienici, quasi totalmente sprovvisti di laboratori scientifici; parecchi istituti dispongono soltanto di qualche rappresentanza simbolica di apparecchi di fisica, di chimica, o di materiale didattico per l'insegnamento della geografia e delle scienze naturali. Il Provveditorato agli studi non può ordinare le necessarie ispezioni in provincia, onde eseguire il controllo delle carriere scolastiche degli alunni, perchè non dispone di fondi. A Palermo le ispezioni vengono fatte dietro intervento personale dello stesso Provveditore, che usa pregare i vari professori per indurli ad accettare l'incarico

ispettivo, senza alcuna retribuzione. Ma non si può pretendere che un funzionario si allontani dalla propria sede senza percepire un compenso, una diaria, senza ottenere il rimborso delle spese di viaggio, etc..

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Questo vale per la città di Palermo, non per la provincia. Quando vanno fuori sono pagati tutti.

**GUGINO**. Mi dispiace di contraddirla, onorevole Assessore.

**ROMANO GIUSEPPE**, Assessore alla pubblica istruzione. Non basta contraddirre.

**GUGINO**. Ho avuto occasione di chiedere ad un provveditore agli studi quali fondi avesse a disposizione per le necessarie ispezioni; mi ha confermato che non dispone di somme a tale scopo.

**POTENZA**. Può farle eseguire a spese proprie.

**GUGINO**. Osservo, infine, che il problema dello sviluppo elefantico della scuola non statale parificata interessa, particolarmente, la imponente massa dei laureati in lettere, in filosofia, in scienze matematiche, in matematica e fisica, in scienze naturali, etc., che non hanno potuto ottenere una sistemazione nelle scuole governative. La quasi totalità di questi laureati dovrà, purtroppo, rinunciare alla legittima aspirazione di una sistemazione definitiva in una scuola statale, a causa dello esiguo numero di posti disponibili in tali scuole. L'anno scorso, per esempio, dopo diversi anni di attesa, furono banditi concorsi nazionali per le varie cattedre di italiano, filosofia, storia, geografia, matematica, scienze naturali, ecc.. Il numero complessivo dei posti messi a concorso è stato di circa 3500, mentre i concorrenti hanno superato i 120 mila! Appena il 3 per cento di costoro ha potuto, dunque, assicurarsi un posto stabile; gli altri sono rimasti fuori della graduatoria dei vincitori, alla mercè dei gestori. Parte di coloro che sono stati esclusi da questa graduatoria avrebbe potuto essere immessa nei ruoli statali, qualora l'indirizzo seguito dal Governo centrale non fosse stato quello di mantenere immutato il numero delle scuole pubbliche e di concedere, invece, la massima possibile espansione alle scuole parificate; queste ultime si sostituiscono alle prime poiché godono delle stesse prerogative. Questo è un indirizzo che denun-

cio da questa tribuna e che dovrebbe essere sostanzialmente modificato. Concordo con coloro che ritengono che anche la scuola privata debba contribuire allo sviluppo dell'istruzione; dissento, però, dall'opinione di coloro che intendono assegnare alla scuola privata una funzione preponderante, nei confronti della scuola statale. Se dovesse prevalere questo indirizzo, sarebbe compromesso l'interesse superiore degli studi. Il livello culturale medio dei giovani tende sempre ad abbassarsi; l'insegnamento non è più considerato come una missione, ma si va sempre più tramutando in una forma di attività mercenaria alla quale viene financo negata la giusta mercede. Chiedo, pertanto, al Governo della Regione di non concedere, in avvenire, riconoscimenti legali con eccessiva facilità.

Il problema relativo all'edilizia scolastica è stato prospettato già dal collega Bosco; su di esso, quindi, non mi soffermerò a lungo. Già un miliardo e 500 milioni sono stati stanziati, complessivamente, per la costruzione di nuovi edifici scolastici; 500 milioni gravano sul bilancio dell'esercizio precedente, un miliardo sul bilancio del corrente anno. È stata recentemente data comunicazione ufficiale dal signor Presidente di questa Assemblea circa lo impiego delle somme complessivamente stanziate; saranno costruite, in Sicilia, 471 aule scolastiche. La spesa media unitaria risulta, dunque, di 3 milioni e 185 mila lire. Il relatore della maggioranza, ingegnere onorevole Ardizzone, pur essendo un tecnico di indiscussa competenza, ha valutato, invece, una spesa media di 1 milione e 200 mila lire per la costruzione di ciascuna aula. Il notevole divario tra le due cifre testé indicate non è facilmente colmabile. Il collega Ardizzone forse non avrà tenuto conto, nella sua valutazione di insieme, della spesa per la costruzione dei vari accessori, destinati ai servizi inerenti al normale funzionamento di ciascuna scuola.

Atteso il costo medio attuale unitario delle costruzioni edilizie, ritengo che la spesa media per ogni aula, pur tenendo conto dei vari accessori (corridoio, presidenza, sala dei professori, biblioteca, gabinetti, ecc.) non debba superare la cifra di 2 milioni di lire. Ritengo, dunque, che la spesa prevista in programma sia considerevolmente elevata. Mi permetto di chiedere all'Assessore ai lavori pubblici che vengano date precise disposizioni affinché l'Ufficio tecnico, che è in via di formazione presso il predetto Assessorato, esegua l'esame analitico dei preventivi di spesa per la costru-

zione degli edifici scolastici, dato che ancora le opere non sono state date in appalto. E' pur vero che negli ultimi tempi sovraffiora una notevole riduzione della base d'asta; si realizza, normalmente, una riduzione del 25 per cento e talvolta anche del 30 per cento. Non si deve, però, fare assegnamento a priori su tale riduzione, che può anche non verificarsi, specialmente, quando tra gli appaltatori si riesce a stabilire un accordo preventivo. Noi tutti conosciamo l'atmosfera pesante, greve, che incombe sulle operazioni che precedono la definitiva concessione delle opere che si danno in appalto; è frequente il caso che le ditte appaltatrici si mettano di accordo, predisponendo tra loro un piano di distribuzione dei lavori, prima ancora che abbia luogo l'appalto - concorso, allorché si debbano concedere in appalto lavori di rilevante entità. Perchè attendere la riduzione della base di asta, quando preventivamente, attraverso un esame accurato da parte dell'Ufficio tecnico, questa base può essere ridotta, per impedire eventuali speculazioni? La prospettata riduzione della spesa media per ciascuna aula, da 3 milioni e 185 mila a 2 milioni circa, consentirebbe un'economia di oltre 560 milioni per la costruzione delle 471 aule previste in progetto. Riduzione rilevante, che permetterebbe di aumentare almeno di un terzo il numero delle aule che, secondo il programma, dovrebbero essere costruite.

A questo punto credo opportuno fare un rilievo particolare. E' a tutti ben nota la difficile situazione dell'edilizia scolastica in Sicilia. Nella sola provincia di Palermo, su 87 comuni soltanto 14 sono provvisti di edificio scolastico (dico: 14); i rimanenti 73 non dispongono di locali idonei per l'insegnamento. D'altra parte, con la somma stanziata, si potrà provvedere, come è stato già disposto, alla costruzione di edifici scolastici soltanto in 9 comuni. Tra questi è compreso il comune di Lercara, dove già in atto esiste un edificio scolastico. Non vi è dubbio che anche a Lercara si lamenta poca disponibilità di aule per i bisogni locali; sarebbe, pure, da considerare la necessità della costruzione ivi di un secondo edificio scolastico. Il collega onorevole Germanà, la cui origine è di Lercara, sosterrà sicuramente che questa è una necessità inderogabile. Però, onorevoli colleghi, dinanzi alle maggiori esigenze dei comuni del tutto sprovvisti di edifici scolastici, ritengo che, nell'interesse superiore della Regione, bisognerebbe, in-

nanzi tutto, con precedenza assoluta, provvedere alla loro costruzione laddove codesti edifici non esistono; soltanto in un tempo successivo si potrà giudicare l'opportunità di costruire un secondo edificio nei comuni, come Lercara, che ne sono già provvisti; altrimenti può sorgere il dubbio che, più che in base ad una visione generale dei problemi nell'interesse pubblico, talvolta si possa operare sotto la spinta di pressioni politiche.

Un breve cenno ritengo opportuno che sia fatto per quanto concerne l'edilizia scolastica nella città di Palermo. Abbiamo seguito, attraverso la stampa, la recente polemica riguardante i locali di Villa Gallidoro, che sono stati messi a disposizione del Liceo Garibaldi; sono, però, allogate nella medesima Villa Gallidoro, come è ben noto, varie classi di una scuola media. Il Liceo Garibaldi sarà, presto, trasferito nella nuova sede di via Duca della Verdura.

**PAPA D'AMICO.** Speriamo che questi locali siano effettivamente destinati al Liceo Garibaldi.

**ARDIZZONE.** Non potrebbe essere diversamente.

**GUGINO.** La polemica giornalistica cui ho accennato è stata alquanto vivace; in seguito ad un intervento inopportuno di un certo funzionario dell'amministrazione regionale, tale signor V. G., sono seguiti vari commenti e i rilievi non troppo benevoli di un quotidiano locale. Il signor V. G. è stato invitato ad usare un maggiore senso di misura. Sono state messe in luce talune assurdità che appaiono addirittura paradossali. Certe controversie di Ufficio, cui si è riferito il signor V. G., hanno avuto sfavorevoli ripercussioni sulla pubblica opinione. Si è accennato a presumibili divergenze tra il Provveditore agli studi e l'Assessorato per la pubblica istruzione. Ho voluto chiedere al Provveditore informazioni più dettagliate in proposito. Mi è stato confermato che non esiste alcuna contestazione per quanto riguarda i locali in atto occupati dal Provveditorato; contrariamente a quanto aveva fatto supporre il signor V. G., non è stata avanzata alcuna richiesta da parte dell'Assessore per lo scambio dei predetti locali con quelli di via Bari, attuale sede dell'Assessorato. Perchè allora far sorgere il dubbio dell'esistenza di un contrasto tra quelle stesse autorità cui è affidata la tutela e la salvaguardia degli interessi della scuola? Un even-

tuale contrasto del genere avrebbe dato origine ad uno stato di incertezza e di disagio, non certamente favorevole all'attuazione di quei programmi che occorre realizzare per il potenziamento della scuola in Sicilia.

L'Assessore alla pubblica istruzione ha recentemente risposto ad una interrogazione del collega onorevole Ardizzone, relativa alla destinazione dei locali di Villa Gallidoro; l'onorevole interrogante è rimasto pienamente soddisfatto.

**ARDIZZONE.** Perchè mi ha assicurato che la Villa Gallidoro rimarrà alla scuola.

**GUGINO.** L'onorevole Ardizzone si accontenta facilmente.

**ARDIZZONE.** Anche lei sarebbe rimasto soddisfatto; l'Assessore, ripeto, ha assicurato che i locali di Villa Gallidoro rimarranno alla scuola. A me questo interessava.

**GUGINO.** Bisognerebbe, innanzi tutto, esaminare i precedenti.

**ARDIZZONE.** Esaminare i precedenti significa fare un processo. Questo non era nelle mie intenzioni.

**GUGINO.** L'assicurazione cui ella accenna, onorevole Ardizzone, credo non sia stata ancora data dal signor Assessore alla pubblica istruzione.

**ARDIZZONE.** E' stata data.

**GUGINO.** Chiedo allora al signor Assessore se egli rinuncia definitivamente al progetto di trasferire i locali dell'Assessorato nella Villa Gallidoro. Questa è una questione importante e desidero che il signor Assessore dica qualcosa di definitivo in proposito, allorchè farà la sua relazione finale. Il signor Assessore ha detto, soltanto, che non intende che siano sacrificati gli interessi della scuola a qualsiasi altra esigenza, pur essa importante e degna di considerazione. Prendo atto di questa dichiarazione. L'onorevole Assessore, inoltre, ci ha informato di avere rivolto, a suo tempo, istanze al Prefetto, al Sindaco di Palermo, per ottenere che la Villa Gallidoro fosse temporaneamente lasciata a disposizione per le esigenze scolastiche. Tutto ciò è certamente apprezzabile. Però, mi permetto di fare osservare al signor Assessore che la disponibilità di Villa Gallidoro dipende dal Commissariato della Gioventù italiana e non dal Prefetto o dal Sindaco di Palermo, poichè tutti i beni

dell'ex G.I.L. sono stati notoriamente messi sotto il controllo amministrativo del predetto Commissariato.

**GUARNACCIA.** Sotto l'amministrazione.

**GUGINO.** Appunto, amministrazione, controllo amministrativo.

**ARDIZZONE.** Fra poco passeranno ai comuni per legge.

**GUGINO.** Sarà, ma ancora non sono passati. Che cosa ha sostenuto in ultimo il signor Assessore? Egli ha affermato che, avendo ricevuto notizie secondo le quali Villa Gallidoro (dopo il trasferimento delle classi in essa allocate nel nuovo edificio di via Duca della Verdura) sarebbe stata proposta a destinazione diversa da quella che interessa la scuola, ha allora avvertito il Provveditore agli studi di disporre di detti locali in favore dell'Assessorato. A questo punto sorge spontanea la domanda. L'Assessorato conosce bene i bisogni della scuola, è informato delle gravi defezienze nella disponibilità di locali, alcuni dei quali sono stati addirittura improvvisati; è ben nota la necessità di istituire turni scolastici nel pomeriggio; questi turni si protraggono, talvolta, oltre l'imbrunire, con viva preoccupazione delle famiglie di quelle alunne che, dovendo seguire i predetti turni, sono costrette a rinascere nelle ore serali. Ora, se l'Assessorato agisce in funzione della scuola e non viceversa (come sarebbe nel caso in cui, invece di destinare alla scuola i locali di Villa Gallidoro, questi fossero usati come sede dell'Assessorato), non appare chiaro il motivo per cui, venuto a conoscenza del proposito di volere destinare tali locali ad altri scopi, lo stesso Assessorato non sia intervenuto, con tutta la sua autorità, affinchè la precedente destinazione non fosse distratta. In vista del trasferimento del Liceo Garibaldi nella nuova sede, si sarebbe dovuto insistere per la successiva sistemazione nella Villa Gallidoro di altre scuole che funzionano in modo precario e non chiedere i medesimi locali per la sistemazione dei propri uffici!

Non credo dovere approfondire più oltre l'esame della questione, anche per non dare al mio intervento un particolare tono polemico; sono certo che l'Assessorato non insisterà nella sua richiesta iniziale.

Vado adesso ad esaminare, in modo sommario, il bilancio preventivo della pubblica istruzione. Al capitolo 600 la voce riguardante le

scuole differenziate è stata iscritta soltanto « per memoria ». Rilevo che nel bilancio dello scorso anno fu stanziata, per le medesime scuole, la somma di 150 milioni di lire, successivamente stornata e quindi destinata ad altri scopi. Era, invece, da attendersi che al precedente stanziamento se ne aggiungesse, questo anno, un altro di uguale misura. La somma complessiva di 300 milioni in due anni avrebbe costituito un fondo di riserva; così si è fatto per l'edilizia scolastica, il cui stanziamento, inscritto nel bilancio dell'esercizio dell'anno scorso, sarà tra breve utilizzato. Le scuole differenziate dovrebbero accogliere i bambini gracili, predisposti non menomati; bambini che potrebbero essere recuperati, provvedendo tempestivamente alla loro cura con una adeguata alimentazione; bambini ai quali si dovrebbero impartire lezioni secondo un opportuno indirizzo pedagogico. Il Governo regionale non sembra che attribuisca eccessiva importanza al problema sociale del recupero dei bambini cagionevoli, predisposti alle malattie. Ieri l'onorevole Petrotta, Assessore all'igiene ed alla sanità, con riferimento alle condizioni sanitarie del Paese, ha detto esplicitamente che bisogna prevenire il male, non già curarlo nei sanatori, nelle case di salute, etc.. Per prevenire le malattie, è strumento particolarmente efficace la scuola differenziata, purchè bene attrezzata per i bisogni dell'infanzia predisposta. Il Governo regionale ha, invece, sostanzialmente rinviata l'istituzione di tali scuole; queste vengono, infatti, ricordate nel bilancio solo « per memoria ». (*Interruzioni*) Quel « per memoria », onorevoli colleghi, suona come il triste preannuncio di una voce destinata ad essere soppressa.

ADAMO DOMENICO. Ma la legge è allo esame della Commissione, onorevole Gugino; lei lo sa.

GUGINO. Anche approvando la legge, i 300 milioni che sarebbero stati oggi disponibili lo saranno, forse, nella migliore delle ipotesi, tra un paio di anni; durante questo periodo, migliaia di bambini passeranno dallo stato di predisposizione a quello di malattia; essi, forse, contrarranno la tubercolosi, quel male che dobbiamo combattere con tutti i mezzi a disposizione.

ADAMO DOMENICO. Ma allora la colpa è della Commissione legislativa, non del Governo.

GUGINO. La prego di interpretare il preciso significato delle mie parole; ho detto che il Governo ha soppresso lo stanziamento.

ADAMO DOMENICO. Il Governo non può procedere ad uno stanziamento se non c'è una legge che l'autorizza.

GUGINO. I 300 milioni cui or ora ho fatto cenno avrebbero potuto essere accantonati per le scuole differenziate.

ADAMO DOMENICO. Ma nel bilancio non ci può essere l'assegnazione di una somma se non c'è una legge che l'autorizza.

GUGINO. L'anno scorso lo stanziamento per le scuole differenziate fu inscritto nel bilancio, in base all'autorizzazione contenuta in un certo articolo del disegno di legge annesso al bilancio medesimo; ugualmente si sarebbe potuto disporre anche quest'anno. Comunque, se lei ha da fare dei rilievi, li faccia dopo; la prego di farmi proseguire, di non essere intollerante.

ADAMO DOMENICO. Ma io non sono intollerante.

GUGINO. Risponderà il Governo alle mie osservazioni.

ADAMO DOMENICO. Non c'entra il Governo.

GUGINO. La realtà è questa, onorevoli colleghi; lo stanziamento è stato soppresso dal bilancio; questo fatto è direttamente constatabile.

ADAMO DOMENICO. Non è stato soppresso affatto, perché è inscritto « per memoria ».

GUGINO. Lo stanziamento dell'anno scorso è stato destinato ad altri scopi. Nel bilancio di quest'anno non è stata prevista alcuna spesa.

ADAMO DOMENICO. Non è così; la voce esiste.

GUGINO. Esiste « per memoria »; tale dizione ha il significato di un vero e proprio necrologio.

RAMIREZ. Ma stia zitto, onorevole Adamo.

ADAMO DOMENICO. Se non c'è la legge come si può inserire lo stanziamento in bilancio?

GUGINO. Gran parte delle somme previste in bilancio per la parte straordinaria sono state inscritte in attesa che leggi successive ne

autorizzino la spesa. E' stato fatto soltanto riferimento al disegno di legge annesso allo stesso bilancio; all'articolo 6 di questo disegno di legge poteva essere autorizzata una congrua spesa anche per l'Assessorato per la pubblica istruzione.

**CRISTALDI.** Quante volte senza legge noi abbiamo fatto degli stanziamenti.

**VERDUCCI PAOLA.** Non ne abbiamo fatto. (*Proteste - Discussioni in Aula - Richiami del Presidente*)

**CRISTALDI.** Non è vero.

**GUGINO.** Se fossero stati stanziati nel bilancio dell'esercizio di quest'anno altri 150 milioni, sarebbero oggi disponibili per le scuole differenziate 300 milioni; questa somma avrebbe potuto costituire un congruo fondo utilizzabile per la costruzione di almeno due grandi edifici, in due diversi capoluoghi di provincia; ciò avrebbe contribuito allo sviluppo dell'edilizia scolastica.

Onorevoli colleghi, è stato soppresso lo stanziamento, ma non si riuscirà a sopprimere la voce dei bambini gracili, predisposti, minorati, di tutti quei bambini appartenenti a famiglie povere od in disagiate condizioni, che chiedono assistenza al Governo regionale. Questi bambini abbandonati a loro stessi saranno destinati, forse, a raffigurare quei tipi efficacemente descritti da Ibsen: « Gli spettri ». Migliaia di bambini gracili potranno anche divenire gli spettri di domani, solo perché il Governo della Regione non crede dovere tempestivamente intervenire. Ella, onorevole Verducci, non potrà in ciò non essere d'accordo con me; ella invece sorride, in modo particolarmente espressivo; i bambini gracili non la interessano troppo.

**VERDUCCI PAOLA.** Lei continui il suo discorso, non guardi me. Avevo da dire qualcosa, ma comunque lei non si riferisca a me.

**GUGINO.** Non mi si può impedire di interpretare la espressione del volto di chi mi ascolta. Dall'espressione del suo volto, onorevole Verducci, appare evidente che l'argomento non l'interessa eccessivamente.

**VERDUCCI PAOLA.** Nessuno le dà il diritto di dire quello che penso io, di interpretare le mie espressioni.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Gugino, si rivolga all'Assemblea e non ai singoli deputati.

**CRISTALDI.** Se si interrompe si risponde.

**VERDUCCI PAOLA.** Nessuno lo ha interrotto.

**GUGINO.** Si interrompe anche col gesto. Concludo, pertanto, che il Governo regionale non riuscirà giammai a sopprimere l'alto significato umanitario cui si ispira il disegno di legge elaborato dal collega onorevole Guaracaccia.

Vogliamo, ora, passare all'esame di qualche altro capitolo del bilancio.

Capitolo 601: scuole professionali e dell'artigianato. Anche questa voce è riportata « per memoria ». Nessuno stanziamento è stato previsto. Farò, dapprima, una breve premessa per quanto concerne le scuole dell'artigianato; poi parlerò delle scuole professionali.

La scuola dell'artigianato costituisce uno strumento di elevazione dell'attività lavorativa operaia; essa provvede alla formazione tecnico-culturale dei giovani che si dedicano alle varie realizzazioni dell'arte applicata. Lo articolo 15 della Costituzione della nostra Repubblica dice espressamente che « la legge provvede alla tutela ed allo sviluppo dello artigianato ».

Nei due recenti convegni di Napoli e di Milano per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, tenuti, rispettivamente, nei mesi di ottobre e novembre del corrente anno, fu votato, ad unanimità, un ordine del giorno, volto a richiamare l'attenzione del Governo centrale sulla necessità di sviluppare, il più possibile, in Italia, le scuole di preparazione al lavoro. Il nostro Paese, purtroppo, non dispone di grandi risorse minerarie; carbone, petrolio, minerali di ferro, diversi altri prodotti del sottosuolo, vengono, in parte, importati dall'estero. La maggiore ricchezza di cui dispone l'Italia è costituita dalla capacità lavorativa dei nostri connazionali.

Tutto dovrebbe essere messo in opera dagli organi dirigenti per la valorizzazione di tale ricchezza. E' un errore il considerare la grande disponibilità di mano d'opera come un fattore, direi quasi, ingombrante per lo sviluppo sociale, peggio ancora, come una vera e propria calamità nazionale. Compito di qualsiasi governo, al centro ed alla periferia, dovrebbe essere quello di rendere possibile l'utilizzazione delle capacità lavorative di tutti i cittadini idonei a svolgere un qualsiasi lavoro proficuo. Un notevole contributo a tale utilizzazione si ha con lo sviluppo dell'artigianato; oggi, in Italia, esistono 800

mila aziende artigiane organizzate, generalmente, sotto forma di aziende familiari. Vi sono, inoltre, circa 200 mila apprendisti artigiani ai quali si dovrebbe offrire la possibilità di un graduale perfezionamento delle loro capacità tecniche. L'importanza dell'artigianato si rileva, dunque, nel quadro della vita sociale nazionale, attraverso l'elevato numero di unità lavorative che svolgono attività artigiana. Questa attività è diffusa in Italia più che in altri paesi, a causa delle modeste risorse del nostro sottosuolo. I prodotti dell'artigianato richiedono, infatti, notevole impiego di lavoro, con la partecipazione pressoché irrilevante di materie prime. Difendere l'artigianato equivale a difendere gli interessi della nostra Regione. L'artigianato è una forma di organizzazione sociale particolarmente adatta alle attitudini, al temperamento del popolo siciliano; temperamento, purtroppo, individualista. L'individualismo spiccato dei nostri corregionali costituisce l'aspetto negativo del temperamento isolano; esso è alimentato da condizioni sociali ed ambientali sulle quali, per brevità, non intendo soffermarmi. A questo individualismo, che tende a considerare come prevalenti le iniziative, le azioni dell'individuo su quelle della collettività, si dovrà, gradualmente, sostituire, attraverso lenta educazione, il senso della cooperazione, dell'altruismo e dell'emulazione, costruendo una società economica in cui sia più facile essere altruisti e molto meno vantaggioso essere egoisti.

Non credo di dover più oltre indulgiare su questo argomento. Nelle condizioni sociali attuali, l'artigianato è largamente diffuso in Sicilia; bisognerà tener conto di questa realtà. La produzione artigiana, in generale, consente di portare all'estero prodotti inconfondibili, che rivelano le capacità di una categoria di piccoli imprenditori che trasfondono nella loro opera tutte le risorse dell'esperienza, della tecnica, dell'arte applicata, in una sintesi che talvolta raggiunge espressione di vera originalità. La produzione artigiana, in Italia, raggiunse, nel 1938, i 630 milioni di dollari; nel 1948-49 fu di circa 600 milioni di dollari, pari a circa 390 miliardi di lire. E' questo un ammontare superiore a quello, per lo stesso anno, del Fondo-lire previsto dal piano E.R.P.. E' da rilevare, inoltre, che, mentre nel 1938 il 3 per cento dell'esportazione totale italiana era costituita dai prodotti artigiani, nel 1948-49 tale percentuale è passata al 2 per cento circa. Ciò induce a ritener che la produzione arti-

giana italiana, che non è più richiesta all'estero nella stessa misura dell'anteguerra, non possegga più quei requisiti che la rendevano particolarmente apprezzabile nel passato. La causa del diminuito valore intrinseco della produzione artigiana è da ricercarsi nell'attuale carenza degli istituti e delle scuole d'arte in Italia, in seguito agli eventi dell'ultima guerra. E' dovere del Governo regionale rivolgere le più assidue cure alla riorganizzazione ed al potenziamento delle scuole d'arte in Sicilia. Vi è qui, in Palermo, un Istituto d'arte, unico nell'Isola, uno dei pochi istituti del genere esistenti in Italia. Esso fu fondato nel 1887 dal Ministero dell'industria e commercio. Nel 1926 passò alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. La finalità dell'Istituto è quella di avviare i giovani alla lavorazione artistica del legno, dei metalli, dei marmi, delle pietre, allo studio dell'arte della scultura e della pittura decorativa. I diplomati di codesto Istituto trovano facile occupazione poichè mobili, lampadari, marmi scolpiti, decorazioni murali pittoriche od a rilievo, sono stati, nel passato, e saranno sempre richiesti in qualsiasi tempo, per gli usi della vita civile.

Ai licenziati della scuola d'arte, dopo un corso inferiore di tre anni, si rilascia il diploma col titolo di « artiere »; dopo un corso superiore di 4 anni, viene rilasciato il diploma con il titolo di « capo d'arte »; tale diploma consente l'ammissione all'esame di Stato per la abilitazione a « perito maestro d'arte », od all'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Il diploma di perito maestro d'arte è titolo di preferenza nei concorsi per i posti di tecnico nei lavori da eseguire per conto dello Stato. Coloro che sono provvisti di tale diploma sono atti ad organizzare e dirigere una industria artistica. La frequenza di un successivo corso di perfezionamento di due anni, il cosiddetto « Magistero », dà diritto di sostenere un esame per l'abilitazione all'insegnamento delle arti decorative, nella materia nella quale si è specializzati. Alcune sezioni dell'Istituto d'arte di Palermo, negli ultimi anni, hanno cessato di funzionare per mancanza di fondi. La sezione « fonderia artistica » si è pressoché spenta. Dal principio del secolo fino al 1930 Palermo teneva il primato in questo settore, giungendo ad una perfezione di lavorazione che non era stata conseguita in nessun'altra parte d'Italia. La sezione « Ceramiche d'arte » è pur essa da ripristinare; è necessaria la costruzione di un forno avente particolari caratteristiche; per esso è prevedi-

bile la spesa di circa 1 milione. Da qualche tempo, né in Palermo né in altre città siciliane si produce ceramica d'arte. In alcune scuole d'arte dell'Isola vi sono sezioni di ceramica industriale (Caltagirone, Cefalù, Sciacca, etc.); gli allievi migliori, però, non hanno la possibilità di seguire un corso di perfezionamento. Perchè Palermo non deve acquistare un primato, come Faenza e Firenze, in questo settore della produzione della ceramica d'arte, che pure ha nella nostra città una tradizione non del tutto cancellata dal tempo?

Un'altra sezione da incrementare è quella del « Mosaico ». Quale regione, più della Sicilia, può vantare maggiori tradizioni nei restauri, negli adattamenti alle opere d'arte, che richiedono particolare competenza in materia di mosaico? E' necessario che sorga nell'Istituto d'arte di Palermo una scuola del mosaico. Il Presidente di questo Istituto, professor Castiglia, mi ha recentemente riferito che diversi sovraintendenti ai monumenti hanno fatto ripetute richieste di specialisti del mosaico ed egli non ha potuto venire incontro a queste richieste; l'Istituto non dispone di una sezione per la formazione di questi specialisti. E' dunque necessario potenziare, il più possibile, l'Istituto d'arte di Palermo.

**CRISTALDI.** Farne sorgere altri...

**GUGINO.** Appunto, istituire altre scuole di arte in Sicilia. La Regione dovrebbe concedere premi a quei comuni che contribuiscono all'istituzione di scuole d'arte, invece di rilasciare facili autorizzazioni legali per la creazione di nuovi istituti di scuole medie parificate. Per un maggiore sviluppo iniziale delle scuole d'arte nell'Isola bisognerebbe stanziare nel bilancio preventivo del corrente anno una somma di almeno 20 milioni. Vi è, nel nostro Paese, urgente bisogno di tecnici, di operai altamente qualificati, che trovino possibilità di lavoro non soltanto nel territorio nazionale, ma anche all'estero. Nella nostra Isola vi è, purtroppo, larga disponibilità di braccianti, di manovali, che non trovano occupazione poichè codesta mano d'opera disponibile non è richiesta né all'interno né all'esterno. Il bracciante, il manovale, rappresentano strumenti di trasporto di materiali pesanti; la tecnica moderna tende a sopprimere oppure a ridurre al minimo il loro impiego. Il bracciante è, tra l'altro, costretto a svolgere un lavoro penoso, talvolta sfibrante pel continuo sforzo muscolare cui è assoggettato; lavoro che annulla il senso della personalità umana,

che riduce la sensibilità psichica e spesso conduce allo abbrutimento.

Il bracciante disoccupato, che non ha potuto sviluppare le proprie attitudini ed acquistare una vera e propria coscienza morale, spinto dalla fame, è talvolta facile preda del banditismo.

Onorevoli colleghi, non sarebbe superflua un'indagine statistica in proposito; ritengo, però, che in linea di massima non è facile incontrare nella categoria dei banditi in Sicilia il tipo dell'operaio specializzato, altamente qualificato.

La categoria dei fuori legge è quasi totalmente costituita da braccianti e manovali disoccupati. E' necessario prevenire il banditismo, non basta reprimerlo con azioni poliziesche. Perchè si operi una tale prevenzione occorre creare, nella massa dei lavoratori, una coscienza delle proprie capacità lavorative, provvedere, con opportuni mezzi, all'elevazione professionale del lavoro. La Regione non ha saputo, finora, mettere in opera tali mezzi.

Farò ora qualche rilievo sul funzionamento delle scuole professionali, in particolare degli istituti tecnici industriali e degli istituti tecnici nautici. Nel marzo scorso svolsi due interpellanze sulla necessità di potenziare tali scuole. Speravo che il signor Assessore avesse preso nota dei rilievi già fatti; si vede, però, che i nostri interventi hanno soltanto valore puramente formale. Nulla ci permette di concludere che le osservazioni della minoranza siano oggetto di particolari attenzioni da parte del Governo regionale. Le condizioni di grave disagio in cui si trovavano l'anno scorso gli istituti tecnici industriali della Sicilia sono oggi, sotto certi aspetti, peggiorate. Per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico industriale di Palermo, fu previsto uno stanziamento di 60 milioni. Successivamente fui informato, per via indiretta, che la ditta appaltatrice dei lavori fu invitata dal Genio civile a sottoscrivere un secondo impegno per l'esecuzione di altre opere per l'importo di 50 milioni. Ma di questa nuova assegnazione non se ne è fatto più alcun cenno. I 60 milioni stanziati saranno destinati alle sole opere di fondazione; per la costruzione della nuova sede occorrono almeno 300 milioni. Nessun provvedimento è stato adottato, per quello che io ne sappia, in favore dell'Istituto industriale di Messina, completamente distrutto dalle bombe durante la guerra. Niente, pure, si è fatto per l'Istituto industriale di

Catania, la cui attrezzatura fu del tutto asportata dagli anglo-americani durante l'occupazione.

La situazione attuale dei predetti istituti è peggiorata rispetto all'anno scorso; infatti, in base ad una circolare del 1° ottobre del Ministero della pubblica istruzione, è stato fatto presente ai presidi degli istituti industriali della Sicilia che, qualora, in sede di revisione dei bilanci, il Governo della Regione siciliana ritenga, in relazione a particolari situazioni degli istituti dell'Isola, di apportare variazioni che comportino una integrazione del contributo ordinario già fissato dallo Stato, tale integrazione dovrà gravare sul bilancio della Regione siciliana. La Regione, dunque, dovrà provvedere alla corresponsione dei contributi straordinari; nessuno stanziamento, intanto, è stato previsto in bilancio a tale scopo. Sarebbe stato anche qui necessario che, in base all'articolo 6 del disegno di legge annesso al bilancio, si fosse autorizzata un'opportuna spesa straordinaria per l'Assessorato per la pubblica istruzione, da destinare, in parte alle scuole artigiane ed alle scuole professionali. Non posso non rilevare, intanto, che il signor Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Romano, si è allontanato dall'Aula; forse la questione che tratto non lo riguarda. (Commenti)

BONFIGLIO. Signor Presidente, potrebbe anche sospendere le seduta perchè l'Assessore dovrebbe essere presente.

GUGINO. Prego il Presidente di sospendere la seduta in attesa che l'onorevole Romano riprenda il suo posto.

COSTA. L'Assessore ha il dovere di stare nell'Aula.

GUGINO. Le obiezioni che vengono mosse dall'opposizione non sono certo gradite al Governo regionale; però, noi dell'opposizione prospettiamo le questioni non soltanto ai singoli Assessori ma alla pubblica opinione.

PRESIDENTE. L'Assessore si è allontanato un minuto, non è un fatto tanto grave.

GUGINO. Avrebbe potuto chiedere una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Può parlare, onorevole Gugino. Come vede l'Assessore è rientrato.

GUGINO. Riprendendo l'esame della situazione in cui in atto si trova l'Istituto tecnico industriale di Palermo, faccio osservare che

esso dispone soltanto di undici aule; la distribuzione degli orari delle lezioni non consente alcuna possibilità di riposo; le lezioni hanno la durata di appena 45 minuti e si svolgono ininterrottamente tutti i giorni dalle ore 8 alle 17,30. Si è costretti a formare turni per le esercitazioni, che hanno carattere quasi sempre teorico, poichè non vi è la possibilità di eseguire le necessarie prove pratiche. L'Istituto aveva ottenuto, l'anno scorso, un contributo straordinario di 6 milioni da parte dell'Assessorato per l'industria ed il commercio. In data 8 novembre di questo anno l'onorevole Borsellino Castellana, Assessore all'industria ed al commercio, ha trasmesso allo Istituto industriale di Palermo la seguente nota:

« Questo Assessorato, accogliendo la richiesta di un contributo straordinario fatta da codesto Istituto, aveva provveduto ad emanare il dispositivo per l'erogazione. (Si tratta di 6 milioni già concessi sin dallo scorso anno) « Gli organi di controllo hanno, però, comunicato che in favore di codesto Istituto dei sussidi sono già stati concessi e in massima parte già erogati da altre amministrazioni regionali (sei milioni concessi dall'Assessorato del lavoro); quindi non è più possibile, ai sensi delle vigenti disposizioni, dare corso al già disposto provvedimento ».

Vi sono, dunque, disposizioni che impediscono a due assessorati di dare ciascuno un contributo per un'iniziativa di così notevole interesse regionale quale è quella che riguarda lo sviluppo dell'Istituto industriale di Palermo.

D'ANGELO. L'Amministrazione regionale è unica, non si possono attingere sussidi da vari fondi.

GUGINO. Allora, perchè i due contributi furono concessi l'anno scorso? Comunque, per superare una difficoltà che ha carattere puramente burocratico, le somme stanziate dai due assessorati potrebbero essere unificate. In altri termini, l'Assessorato per il lavoro, invece di disporre un contributo di 6 milioni, potrebbe raddoppiare tale cifra, dilazionandone l'erogazione in più anni successivi. Perchè non si provvede ad eseguire tale operazione?

D'ANGELO. È stato un errore.

GUGINO. Ci si accorge soltanto ora dell'errore; viene adesso messo in rilievo il controllo di carattere burocratico.

D'ANGELO. Non il controllo; l'Amministrazione ha sbagliato e bisogna porre riparo.

GUGINO. Se non si ripara in tempo, l'errore commesso dall' Amministrazione potrà avere gravi conseguenze per l'Istituto. E' stata infatti, istituita l'anno scorso la sezione per periti chimici, tecnici dell'industria agricola. Affinchè tale sezione possa funzionare fu prevista una spesa, successivamente coperta dai contributi concessi dai due assessorati.

Venendo meno l'impegno assunto dall' Assessorato per l'industria ed il commercio, io chiedo in quale modo l'Istituto potrà provvedere al funzionamento della nuova sezione, dato che il Ministero non è disposto a concedere alcun contributo straordinario. Vi è, ancora, da affrontare il problema, che ho già segnalato nel marzo scorso, dell'istituzione di nuove sezioni, in particolare della sezione per tessili. Nell'interesse della Regione, codesta sezione avrebbe dovuto essere istituita da molto tempo, atteso il prevedibile sviluppo della industria tessile in Sicilia. Sembra, infatti, che tra breve la ditta « Pastori Casanova » di Monza costruirà in Palermo un impianto di filatura e tessitura costituito di 50 mila fusi per cotone e *rajon* e di 100 telai automatici. Ciò potrà essere confermato dall'onorevole Borsellino Castellana. La Società sembra che abbia già acquistato nelle adiacenze di « Passo di Rigano » il terreno su cui dovrà sorgere il nuovo impianto; si dice, inoltre, che anche una società comasca intenda costruire un impianto di tessitura con 300 telai automatici per seta e *rajon*; sembra che codesta società abbia ottenuto, attraverso i fondi *loans*, un prestito di due miliardi per l'acquisto in America della necessaria attrezzatura meccanica.

PRESIDENTE. La prego di parlare del bilancio della pubblica istruzione. (*Proteste dalla sinistra*)

CRISTALDI. Signor Presidente, ha attinenza con la scuola, lo lasci parlare perchè parla della scuola.

AUSIELLO. Parla degli istituti industriali.

GUGINO. Se gli impianti di filatura e tessitura testè accennati sorgeranno in Sicilia, oltre 1200 operai al giorno potranno essere impegnati. Vi è però da rilevare che, mentre si prospetta un notevole sviluppo dell'attività nel settore tessile, presso gli istituti industriali della Sicilia non esiste una sezione per tessili; ho più volte richiesta, in questa sede, l'istitu-

zione di tale sezione presso l'Istituto industriale di Palermo. Il Governo regionale non ha tenuto alcun conto della mia istanza.

CRISTALDI. Insomma, vogliamo industrializzare la Sicilia e, intanto, aboliamo gli istituti industriali.

PRESIDENTE. La prego di abbreviare questa digressione, onorevole Gugino.

CRISTALDI. Le cose che si debbono dire, si debbono dire.

PRESIDENTE. Lei non ha il diritto di interrompere, onorevole Cristaldi.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Lasci parlare l'onorevole Gugino, che sa quel che deve dire e non ha bisogno dei suoi suggerimenti.

GUGINO. Ringrazio l'onorevole Borsellino Castellana per il suo benevolo richiamo; egli dimostra, eccezionalmente, interesse alle questioni che sto per trattare; di ciò sono particolarmente lusingato. Torno intanto a mettere in rilievo la necessità di provvedere, con mezzi adeguati, compatibilmente con le moderate disponibilità finanziarie della Regione, al potenziamento delle scuole industriali, delle scuole professionali, delle scuole d'arte, degli istituti tecnici nautici. In particolare, la situazione dell'Istituto tecnico nautico di Palermo, che misi in rilievo nel marzo scorso, è rimasta immutata. Ci siamo fermati alla fase del concorso per la progettazione della nuova sede; non è stata definita, per quello che io ne sappia, la pratica relativa alla scelta del terreno sul quale dovrà sorgere il nuovo edificio. Nessuno stanziamento è stato finora disposto. Frattanto, gli studenti dell'Istituto tecnico nautico di Palermo continuano ad acquistare conoscenza degli strumenti di navigazione attraverso gli schemi disegnati alla lavagna. E' questa una situazione che dovrà essere modificata, poichè pregiudica la preparazione degli alunni, con gravi conseguenze per loro avvenire professionale. Oltre al necessario stanziamento per la costruzione della nuova sede, propongo che venga inscritta, nel capitolo 601, concernente le « spese per le scuole professionali e di artigianato », la somma di 60 milioni di lire, come contributo per il funzionamento delle scuole predette; più particolarmente, 20 milioni per le scuole d'arte e 40 milioni per le scuole professionali. E' pur vero che soltanto per l'istituzione della nuova sezione tessile occorrono almeno 40 milioni; ma si potrà prov-

vedere in più esercizi all'acquisto dei macchinari per l'attrezzatura tecnica dei locali della sezione da istituire. Spero che il Governo regionale non respinga tale richiesta; trattasi di venire incontro ad esigenze di carattere inderogabile.

Richiamo, ora, la vostra attenzione su di un'altra questione.

Per l'articolo 17 del nostro Statuto, entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, questa Assemblea può emanare leggi sopra diverse materie, in particolare sopra l'istruzione secondaria e quella universitaria. Debbo osservare che nulla, finora, è stato fatto per l'istruzione secondaria; vi è stato soltanto l'iperbolico sviluppo delle scuole non statali, di cui ci siamo già occupati.

Nulla o poco è stato fatto per l'istruzione universitaria. Onorevoli colleghi, gli istituti universitari, per mancanza di mezzi adeguati, attraversano una crisi molto grave; è assai scarso il numero degli strumenti, degli apparecchi, quasi tutti di tipo antiquato, che usualmente si utilizzano nelle esercitazioni; assai limitata è la quantità dei prodotti che si impiegano nelle analisi e nelle varie prove pratiche. Le dotazioni assegnate ai vari istituti sono appena 15 volte quelle dell'anteguerra. I laboratori scientifici mancano di una attrezzatura tecnica moderna. Le biblioteche non sono aggiornate; oltre a lamentare la mancanza di libri, sono considerevolmente ridotti gli abbonamenti alle riviste, ai periodici più importanti, che è necessario consultare per seguire gli sviluppi delle più recenti innovazioni scientifiche. La popolazione scolastica è oggi 5 o 6 volte superiore a quella dell'anteguerra. I corsi della Facoltà di medicina dell'Università di Palermo, per esempio, prima della guerra erano frequentati complessivamente da circa 300 studenti; oggi gli studenti superano i 2000. Un analogo incremento della popolazione scolastica si è verificato nelle facoltà di scienze e di ingegneria. Mentre le dotazioni agli istituti sono state moltiplicate soltanto per 15, il numero degli studenti è aumentato di 5 o 6 volte ed il costo dei materiali, dei prodotti, degli apparecchi, dei libri è 60-80 volte rispetto all'anteguerra. Non è del tutto superfluo fare conoscere qualche dato. L'Istituto di geodesia oggi dispone di una dotazione di appena 75 mila lire l'anno; la Scuola di matematica ha una dotazione di appena 75 mila lire l'anno; l'Osservatorio astronomico ha una dotazione di appena 135 mila lire l'anno. E' que-

sta una situazione semplicemente paradossale, che si è creata in conseguenza di un costante mancato riconoscimento, durante l'ultimo quarantennio, da parte del Governo centrale, dei bisogni essenziali dei nostri massimi istituti di cultura. Durante il regime fascista le università italiane non furono, infatti, oggetto di particolare considerazione. E' assolutamente necessario risolvere la crisi dei nostri istituti scientifici, aumentare convenientemente le dotazioni. Da rilevare, in modo particolare, che l'organico del personale dei vari istituti universitari delle facoltà di scienze e medicina è rimasto, negli ultimi 50 anni, immutato. Oltre al notevole incremento della popolazione scolastica, taluni insegnamenti delle predette facoltà hanno subito uno sviluppo imprevisto; talvolta due insegnamenti sono stati unificati. Per esempio, alla meccanica razionale, circa 10 anni or sono, fu associata la statica grafica; oggi la cattedra di meccanica razionale, con elementi di statica grafica e disegno, dispone di un solo assistente. Vi era pure un unico assistente quando l'insegnamento era limitato alla sola meccanica razionale.

Ne segue che le esercitazioni non possono svolgersi secondo quanto è previsto in programma; gli studenti non acquistano sufficiente conoscenza degli accorgimenti da seguire nelle applicazioni grafiche. In generale, le esercitazioni di fisica, chimica, mineralogia, scienze naturali, etc., hanno limitato sviluppo, anche a causa dell'insufficienza del personale assistente. Le cliniche si trovano in condizioni ancora più difficili, poiché non è possibile provvedere, come sarebbe necessario, all'assistenza degli ammalati. In base ad una convenzione che disciplina i rapporti tra l'Università e l'Ospedale civico Benfratelli, sono state recentemente definite le prestazioni che l'Ospedale deve fornire alle cliniche, limitatamente al servizio ed alla cura dei degeniti. A queste prestazioni dovrà, intanto, provvedere un'ente che, a sua volta, si trova in condizioni finanziarie alquanto precarie. Sarebbe opportuno che l'Assessorato per l'igiene e la sanità svolgesse un'opportuna funzione direttiva, onde assicurare alle cliniche le previste prestazioni. Ritengo, pertanto, che per venire incontro ai bisogni degli istituti universitari sia opportuno che il Governo regionale conceda contributi integrativi, atti ad assicurare il loro normale funzionamento.

Chiedo che, a tale scopo, venga stanziato, per l'esercizio in corso, un contributo di almeno 120 milioni. Questa somma è stata in-

scritta al capitolo 610 del bilancio di previsione ed è destinata alle spese per riparazioni, restauri ed adattamenti alle opere d'arte ed antichità esistenti nel territorio della Regione, in base a decreto legislativo del Presidente della Regione in corso di emanazione. Questa somma dovrebbe, invece, essere attribuita alle università dell'Isola, modificandone la destinazione; ai restauri delle opere d'arte si potrà provvedere diversamente, come indicherò fra breve.

Onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione prevede un totale complessivo, per la parte ordinaria, di appena 245 milioni 260 mila lire.

Prego il signor Assessore di controllare le cifre.

**ROMANO GIUSEPPE**, *Assessore alla pubblica istruzione*. Quando lo dice lei! Un professore come lei non può sbagliare mai.

**GUGINO**. Non sono infallibile.

**ROMANO GIUSEPPE**, *Assessore alla pubblica istruzione*. Lei è un maestro, io no.

**GUGINO**. Ella rappresenta in Sicilia il Ministro della pubblica istruzione; quindi è qualche cosa di più che un maestro. Per la parte straordinaria il bilancio prevede una spesa di 445 milioni; totale complessivo della rubrica dell'Assessorato per la pubblica istruzione 690 milioni 260 mila. Va rilevato che è stata stanziata la somma di soli 7 milioni e 500 mila lire per le accademie, biblioteche popolari, per gli enti culturali, per la Società di Storia patria nonché per concorsi e premi per pubblicazioni di interesse regionale. Più particolarmente, sono stati inscritti in bilancio, per le voci anzidette, 4 milioni e 500 mila lire per la parte ordinaria e 3 milioni per la parte straordinaria. Tra le accademie, quella di lettere, scienze ed arti, che è la più importante della Sicilia, non ha, finora, ricevuto alcun contributo. L'Accademia di medicina sembra abbia ottenuto qualche modesto assegno. Tra le istituzioni culturali, la Società di scienze naturali ed economiche, con sede in Palermo, è stata pur essa finora ignorata. Vi è, inoltre, un'altra società di fama internazionale che, in seguito agli ultimi eventi bellici, ha dovuto sospendere ogni attività. Trattasi della Società scientifica internazionale «Circolo matematico di Palermo», fondata il 2 marzo 1884. Codesta società fu istituita allo scopo di promuovere l'incremento e la diffusione delle scienze matematiche in Italia. Il Presidente della Regione,

onorevole Restivo, mi ha recentemente assicurato che sarà presto presentato dal Governo uno schema di decreto legislativo contenente provvedimenti a favore del Circolo matematico di Palermo. Il Circolo pubblicava una rivista periodica dal titolo «Rendiconti del Circolo matematico di Palermo». La sua attività si esplicava, inoltre, attraverso periodiche convocazioni dei suoi soci in convegni, nei quali venivano svolte comunicazioni originali, tenute conferenze bibliografiche. Il Circolo istituiva concorsi a premi e si faceva promotore di congressi scientifici in Italia. I «Rendiconti», in breve volgere di tempo, acquistarono risonanza mondiale. I più grandi matematici dell'epoca preferivano inviare le loro memorie (che dovevano essere inedite, redatte in italiano oppure in latino, francese, inglese, spagnolo) al Circolo matematico di Palermo, anziché ad altre riviste del genere, sparse in tutti i paesi civili; ciò per l'efficiente organizzazione del Circolo, alla quale dedicò tutta la sua opera intelligente e disinteressata uno dei soci fondatori, il professore G.B. Guccia, il quale profuse, per lo sviluppo dell'attività del Circolo, parte cospicua del suo patrimonio. Uno dei motivi di preferenza per il Circolo matematico di Palermo da parte dei vari autori, nazionali o stranieri, va ricercato nella perfezionata attrezzatura tecnica della tipografia del Circolo. La varietà e larga disponibilità di simboli matematici, di cui tale tipografia vantava il possesso, poneva il Circolo in netto vantaggio rispetto ad altre istituzioni similari in Italia ed all'estero. Nel 1936 gli autori erano 610 ed i soci nazionali e stranieri superavano i 1500. Il Circolo matematico, con la pubblicazione di memorie sopra argomenti di analisi, geometria pura, meccanica razionale, fisica-matematica, geodesia, astronomia teoretica, divenne, negli anni che precedettero l'ultima guerra, uno dei più formidabili strumenti di diffusione del pensiero matematico dell'epoca. Esso annoverava tra i suoi soci i più illustri cultori di scienze matematiche italiani e stranieri, quali, per esempio, Bagnara, Bianchi, Birkoff, Cartan, De Franchis, Dikson, Yung, Hilbert, Klein, Landau, Levi-Civita, Mittag-Leffler, Neumann, Poincaré, Somigliana, Stäkel, Volterra, Weierstrass, Zeuthen, Zariski, ecc.. Il Circolo scambiava, inoltre, le sue pubblicazioni con quelle dei più importanti istituti e periodici scientifici del mondo, che sarebbe lungo elencare. In seguito all'incursione aerea del 9 maggio 1943, il Circolo matematico di Palermo fu colpito in pie-

no dalle bombe. La sua preziosa biblioteca, la più ricca del genere in Italia, che comprendeva quasi tutte le riviste di matematica del mondo, fu, in gran parte, distrutta. Nessuna traccia rimase della tipografia. Non fu possibile prendere alcun provvedimento, dopo l'incursione, a causa delle malattie dei compianti professori M. De Franchis, presidente, e M. Cipolla, vice presidente del Circolo.

Dopo la morte del professore De Franchis, un gruppo di professori della Facoltà di scienze di Palermo si rivolse al Prefetto, per chiedere la nomina di un commissario straordinario, che provvedesse alla riorganizzazione del Circolo. Nel 1947 il Prefetto mi conferì la predetta nomina. Mi diedi allora alla ricerca delle opere che facevano parte della biblioteca, coadiuvato da un gruppo di assistenti universitari; fu eseguito un accurato recupero di tutti i libri rimasti sotto le macerie o lasciati incustoditi, per circa 4 anni, presso le portinerie adiacenti alla sede del Circolo. I volumi, finora recuperati, ammontano a circa sei mila. Dietro autorizzazione del Rettore dell'Università di Palermo, le opere poste in salvo sono state ordinate in appositi scaffali, apprestati dalla stessa Università, all'Istituto di meccanica razionale, da me diretto. Questa sistemazione ha avuto luogo dopo aver superato non lievi difficoltà, poiché il personale dell'Università, per motivi di igiene, si rifiutava di prestare la sua opera, per il trasporto dei libri, atteso il loro stato di conservazione. Lo stesso Istituto di igiene, interpellato, consigliò che il trasporto al piano superiore della maggior parte dei libri, provvisoriamente depositati in una sala del piano inferiore della Scuola di matematica, si eseguisse dopo un'accurata disinfezione, in seguito alla preventiva apertura dei libri, che dovevano essere disposti in modo opportuno. Ma ciò non era possibile, perché gli inservienti della scuola di matematica si rifiutavano di eseguire l'operazione richiesta, per il timore di contrarre malattie.

E' stato messo, allora, da parte qualsiasi indugio; vari assistenti della Facoltà di scienze, coadiuvati da alcuni fedeli studenti, che diedero prova di generoso slancio, compresi tutti dell'alto valore scientifico di un patrimonio che non doveva subire ulteriore deterioramento, eseguirono il trasporto dei libri ordinandoli negli scaffali del mio Istituto. Atteso il carattere internazionale della Società scientifica « Circolo matematico di Palermo », tuttora giungono all'indirizzo del Circolo, in Via Ruggero Settimo 30, ripetute richieste di volumi

dei «Rendiconti», di notizie, da parte di accademie e periodici scientifici di tutto il mondo. Pervengono anche lagnanze, attraverso consolati ed ambasciate, perché plichi, indirizzati al Circolo da sodalizi scientifici stranieri, vengono respinti con l'annotazione «sconosciuto». Affinchè non si spenga una così gloriosa tradizione che ha onorato la Sicilia e l'Italia nel mondo, si impone una rapida ripresa dell'attività scientifica del Circolo. A tale fine è necessario disporre di un minimo di personale indispensabile, onde riattivare le relazioni con l'estero e provvedere, successivamente, alla pubblicazione dei «Rendiconti». Nel 1947 ottenni dal collega onorevole D'Antoni, allora vice alto commissario, un sussidio di 100 mila lire che tengo a disposizione per i bisogni del Circolo, non appena saranno organizzati i servizi interni. Bisogna provvedere, con la maggiore possibile sollecitudine, alla preparazione di uno schedario delle opere recuperate, per metterle a disposizione del pubblico. E' necessario, poi, disporre la rilegatura dei libri ed iniziare, successivamente, la ripresa della pubblicazione dei «Rendiconti», sollecitata da tutte le parti del mondo. Recentemente il professore Picone, ordinario di analisi superiore nell'Università di Roma, mi ha autorizzato a dichiarare, in questa Assemblea, che i «Rendiconti» del Circolo matematico di Palermo costituivano la rivista scientifica di matematica più importante esistente nel mondo; più importante dei *Matematischen Annalen*, del *Bulletin des Sciences mathématiques*, del *Journal de Crelle*, etc.. L'assicurazione data mi dal Presidente della Regione, di venire incontro ai bisogni del Circolo matematico, mi dà la certezza che il Circolo riprenderà gradualmente la sua funzionalità, cooperando all'incremento ed alla diffusione delle scienze matematiche in Italia. Bisogna, però, non oltre indugiare; non mi fermo a considerare la questione della priorità, se debba, cioè, il Governo presentare il disegno di legge concernente i provvedimenti in favore del Circolo oppure se questo disegno di legge debba essere presentato ad iniziativa parlamentare. Ciò che importa è che si raggiunga lo scopo; che sia decisa la ripresa delle pubblicazioni. Ritengo che occorrono almeno tre milioni, come contributo iniziale straordinario, e successivamente altri 3 milioni l'anno, con decorrenza dal 1° gennaio 1950, per la durata di almeno dieci anni, al fine di assicurare la continuità della pubblicazione dei «Rendiconti». E' prevedibile che fra un decennio il Circolo, con i

contributi ordinari dei soci, possa disporre di una tipografia propria; esso sarà allora in grado di svolgere, con piena autonomia, la sua attività, anche se il contributo annuo di tre milioni, oggi richiesto, dovesse subire una riduzione od essere addirittura soppresso.

Un ultimo argomento ho ancora da sviluppare e poi porrò fine al mio intervento. Prego di perdonarmi se ho troppo approfittato della cortesia dei presenti. Onorevoli colleghi, in base all'articolo 14 dello Statuto della nostra Regione, questa Assemblea, nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, ha legislazione esclusiva sopra diverse materie; in particolare, in base all'articolo 14<sup>a</sup> lettera n), ha potestà legislativa primaria sul turismo, sulla vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio, sulla conservazione delle antichità ed opere artistiche.

La voce, dunque, che si riferisce alla conservazione delle antichità e delle opere d'arte fa capo al turismo, non già alla pubblica istruzione.

Noi, invece, al capitolo 610 del bilancio della pubblica istruzione rileviamo uno stanziamento di 120 milioni « per restauri, riparazioni, adattamenti alle opere d'arte ed alle antichità esistenti nel territorio della Regione ». Questo capitolo doveva, dunque, essere inscritto nel bilancio dell'Assessorato per il turismo e lo spettacolo e non già in quello dell'Assessorato per la pubblica istruzione. I restauri alle opere d'arte non riguardano quest'ultimo Assessorato.

**PRESIDENTE.** Ha esaminato il bilancio nazionale? E' una cosa che riguarda direttamente la pubblica istruzione; il turismo può essere una conseguenza mediata non immediata.

**GUGINO.** Noi abbiamo il nostro Statuto e dobbiamo quindi attenerci alle norme di questo; all'articolo 14<sup>a</sup> lettera n) la voce riguardante la conservazione delle antichità e delle opere d'arte fa capo al turismo; non devesi, quindi, far gravare sul bilancio della pubblica istruzione una spesa che deve, invece, gravare sul bilancio del turismo e dello spettacolo.

**D'ANGELO.** Questo stanziamento è stato fatto con una legge dell'Assemblea.

**GUGINO.** Una legge ordinaria dell'Assemblea non può modificare lo Statuto. La legge cui accenna l'onorevole D'Angelo, se pure esiste, non potrà innovare una norma statutaria.

Lo Statuto non può essere modificato con legge ordinaria.

Il proposito, per cui si è introdotta una tale

modificazione, appare evidente; si è voluto elevare il totale della rubrica dell'Assessorato per la pubblica istruzione e non fare apparire contemporaneamente, nel confronto con gli altri bilanci, troppo vistoso il totale della rubrica dell'Assessorato per il turismo e lo spettacolo. Debbo pure rilevare che al capitolo 409 è inscritta la voce riguardante le spese inerenti alla tutela paesistica, con uno stanziamento di 500 mila lire; voce che avrebbe dovuto apparire anche essa nel bilancio dello Assessorato per il turismo e lo spettacolo.

Sottraendo, dunque, dal totale delle spese dell'Assessorato per la pubblica istruzione l'importo di 120 milioni e 500 mila lire stanziato coi capitoli 409 e 610, quest'ultimo bilancio non risulta più di 690 milioni e 260 mila, ma di poco inferiore a 570 milioni; mentre, imputando la superiore somma al bilancio dell'Assessorato per il turismo, il totale della rubrica di quest'Assessorato non è più di 606 milioni e 900 mila lire, ma ascende a 727 milioni e 400 mila lire. Si conclude, dunque, che per voci attinenti al turismo vengono stanziati oltre 720 milioni, mentre per la pubblica istruzione, in effetti, risultano stanziati poco meno di 570 milioni. Non credo del tutto superfluo richiamare l'attenzione di questa Assemblea su alcune spese previste nel bilancio dell'Assessorato per il turismo e lo spettacolo.

#### In parte ordinaria:

**Capitolo 504.** Spese per ospitalità connesse a manifestazioni di interesse turistico, lire 5 milioni.

**Capitolo 506.** Spese e contributi inerenti ad attività culturali connesse al turismo, lire 8 milioni.

**Capitolo 507.** Spese varie per propaganda ed informazioni per l'incremento turistico. Spese di stampa e diffusione di materiale di propaganda. Contributi, concorsi e sussidi per iniziative attinenti, lire 35 milioni.

**Capitolo 508.** Sussidi, concorsi e spese per pellicole cinematografiche in genere e per altre iniziative propagandistiche che interessano direttamente il turismo in Sicilia, lire 12 milioni.

**Capitolo 509.** Spese per la produzione di materiale artistico a carattere di propaganda turistica e per l'organizzazione di concorsi e premi relativi, lire 6 milioni.

**Capitolo 510.** Spese di propaganda turistica a mezzo della radiodiffusione e televisione. (Sono stati previsti i bisogni anche della televisione, di là da venire!), lire 10 milioni.

Capitolo 511. Spese per la partecipazione a fiere, mostre ed altre iniziative ai fini di propaganda turistica, lire 12 milioni.

Capitolo 513. Spese, concorsi e contributi per lo svolgimento di attività e di manifestazioni concernenti il turismo, lire 60 milioni.

Capitolo 514. Spese, contributi e sussidi per lo spettacolo, lire 30 milioni.

Capitolo 515. Spese, contributi e sussidi per lo sport, lire 30 milioni.

Totale, lire 208 milioni.

In parte straordinaria:

Capitolo 657. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per il turismo, lire 200 milioni.

Capitolo 658. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per lo spettacolo, lire 100 milioni.

Capitolo 659. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per lo sport, lire 60 milioni.

Totale, lire 360 milioni.

Il totale delle spese straordinarie autorizzate in base all'articolo 6 del disegno di legge annesso al bilancio, disegno che dovrà ancora essere approvato da questa Assemblea, raggiunge la cospicua cifra di 360 milioni; nessuna specificazione è stata fatta circa l'utilizzazione di tale somma.

Se si tiene conto delle spese stanziate per la parte ordinaria con riguardo alle voci già indicate, si perviene alla cifra complessiva di 568 milioni. In conclusione, per spese di propaganda, sussidi, contributi, etc., concernenti il turismo e lo sport vengono stanziati 568 milioni; per la pubblica istruzione, invece, non è stato previsto alcuno stanziamento per le scuole professionali e dell'artigianato, per le scuole differenziate, post-elementari, etc.. Per assegni, sussidi, e contributi ad accademie, biblioteche, enti culturali, per concorsi a premi per pubblicazioni di interesse regionale è previsto lo stanziamento complessivo di appena 7 milioni e 500 mila lire.

Onorevoli colleghi, mi affretto a concludere. Il bilancio di previsione della Regione siciliana per l'esercizio in corso è, nel suo insieme, il bilancio che tiene conto delle esigenze del turismo, dello sport, dello spettacolo, che sono più particolarmente sentite dalle classi privilegiate. Non è questo il bilancio col quale si

tiene conto degli interessi di quelle categorie che, nel settore della tecnica, tendono a conseguire un più alto grado di perfezionamento; degli interessi di coloro che tendono ad acquisire coscienza delle proprie capacità, che aspirano all'esercizio di una qualsiasi attività proficua. Nulla è stato fatto dal Governo regionale per rendere possibile l'elevazione professionale del lavoro; nulla è stato previsto per l'istruzione secondaria; pochissimo è stato stanziato per l'istruzione universitaria. Questo bilancio sarà certamente approvato dalla maggioranza parlamentare preconstituita; non avrà, però, l'adesione della maggioranza del popolo siciliano. Non sarà accolto favorevolmente dagli insegnanti non statali, in numero assai rilevante, in attesa di sistemazione; nella sola provincia di Palermo, per poco meno di duecento cattedre disponibili, quest'anno le istanze rivolte ad ottenere un incarico nelle scuole secondarie sono state circa 7500 ! Questo numero così elevato di richieste è conseguenza della politica seguita dai governi centrale e regionale, tendente ad incoraggiare lo sviluppo pletorico degli istituti parificati. Con questo bilancio non si tiene conto delle legittime aspirazioni di tutti coloro ai quali non sarà consentita la frequenza presso una scuola d'arte; non si tiene conto delle esigenze degli studenti degli istituti industriali, degli istituti nautici, che a causa della loro insufficiente preparazione, dopo l'abilitazione, non saranno idonei a superare un concorso. Non sarà approvato dalle popolazioni scolastiche delle scuole secondarie, delle università, del tutto ignorate nel presente bilancio. Eppure, più volte, si sente ripetere con insistenza in questa Aula, nei pubblici dibattiti, attraverso la stampa, che si ha da rendere prospera e progredita la Sicilia.

La prosperità ed il progresso dell'Isola si dovranno conseguire trascurando gli interessi della cultura! Quegli interessi che hanno notevoli riflessi, non soltanto nell'ambito della pura attività didattica, ma nel quadro della vita sociale ed economica della Regione.

La cultura eleva l'individuo nella scala dei valori umani; attraverso la cultura si rivela la potenza dell'intelligenza e dello spirito, si crea la ricchezza ed il benessere dei popoli. I paesi che meglio coltivano la tecnica, la scienza, le lettere, le arti, sono all'avanguardia della civiltà e del progresso umano. Questo bilancio, onorevoli colleghi, è il bilancio dei ricchi, chiu-

si nel loro egoismo di classe, non sollecitati da alcuna volontà di rinnovamento, indifferenti dinanzi alle disperate condizioni economiche e sociali della grande maggioranza del popolo che soffre. Presentando questo bilancio, il Governo regionale non ha contribuito a rafforzare il sentimento autonomistico nel popolo siciliano. (*Vivissimi applausi dalla sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Gráfiche A. RENNA - Palermo